

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 281 (50.090)

Città del Vaticano

sabato 6 dicembre 2025

All'udienza giubilare la catechesi del Pontefice incentrata sulla figura del beato Alberto Marvelli

## Con l'orizzonte e il respiro di Dio il mondo è migliore

«Dio ci coinvolge nella sua storia, nei suoi sogni». Pertanto, il motto del Giubileo, «Pellegrini di speranza», è «un programma di vita» per «gente che cammina e che attende, non però con le mani in mano, ma partecipando». Lo ha sottolineato Leone XIV all'udienza giubilare di stamane, in una piazza San Pietro assolata e gremita da circa trentamila fedeli.

Il tema della catechesi – la prima del Tempo di Avvento e incentrata sulla figura del beato Alber-



to Marvelli (1918-1946), giovane ingegnere e politico italiano, formatosi nell'Azione Cattolica – è stato «Sperare è partecipare». Un dono, quest'ultimo, che «Dio ci fa» perché, ha spiegato il Pontefice, «nessuno salva il mondo da solo. E neanche Dio vuole salvarlo da solo», anche se potrebbe, «ma non vuole, perché insieme è meglio».

Il Papa ha quindi ripercorso le tappe salienti della vita del giovane impegnato, durante la se-

conda guerra mondiale, a soccorrere i feriti, i malati, gli sfollati. Entrato nella politica attiva, trovò la morte investito da un camion militare.

L'esempio del beato Marvelli, ha concluso il vescovo di Roma, mostra che servire il Regno di Dio «dà gioia anche in mezzo a grandi rischi» e che «il mondo diventa migliore» se si perde un po' di tranquillità «per scegliere il bene».

PAGINE 2 E 3

La consegna di Leone XIV a tredici nuovi ambasciatori presso la Santa Sede

## L'urgenza della pace

La pace come «dono attivo, coinvolgente» è diventata «tanto più urgente poiché la tensione e la frammentazione geopolitiche continuano ad approfondirsi in modi che gravano sulle nazioni e mettono a dura prova i legami della famiglia umana». Lo ha evidenziato Leone XIV rivolgendosi a tredici nuovi ambasciatori presso la Santa Sede ricevuti in udienza stamane, sabato 6 dicembre, in occasione della presentazione delle lettere credenziali.

Dal Pontefice anche l'auspicio di un «rinnovato spirito di impegno multilaterale in un momento in cui è fortemente necessario, ridando vigore a quegli organismi internazionali istituiti per risolvere le controversie tra le nazioni».

Il Papa ha infine confidato che «insieme» si potranno mettere in luce le situazioni «di coloro che sono nel bisogno, quelli che troppo spesso vengono dimenticati» e che l'impegno condiviso ispirerà la comunità internazionale a «gettare le fondamenta per un mondo più giusto, fraterno e pacifico».

PAGINE 4 E 5



Il Papa nel 10° anniversario della beatificazione dei martiri di Chimbote in Perù

In un tempo di dialettiche sterili tornare a Cristo

PAGINA 6

L'8 dicembre in piazza di Spagna L'omaggio del vescovo di Roma all'Immacolata

Nel pomeriggio di lunedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, Leone XIV si recherà in piazza di Spagna per il tradizionale omaggio alla Madonna. L'arrivo del Pontefice – che per la prima volta compirà tale atto di venerazione – è previsto alle 16. Ad accoglierlo saranno il cardinale vicario, Baldassare Reina, e il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. Il Papa sosterrà in preghiera davanti al monumento mariano e offrirà un omaggio floreale.

In precedenza, alle 12, il vescovo di Roma guiderà, come di consueto, la preghiera mariana dell'Angelus in piazza San Pietro. Lo stesso avverrà il giorno prima, domenica 7 dicembre.

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

Nuovi attacchi dei coloni nella città palestinese di Taybeh. Parla il parroco  
«Non cessa la speranza, nonostante la paura»

di BEATRICE GUARRERA

Due auto in fiamme, una scritta minacciosa e di nuovo la paura: è il risultato dell'ennesimo attacco dei coloni israeliani, compiuto nella notte tra giovedì 4 e venerdì 5 dicembre a Taybeh, villaggio interamente abitato da

cristiani al nord della Cisgiordania, nello Stato di Palestina. L'episodio è avvenuto nelle ore immediatamente successive all'inaugurazione del presepe e delle iniziative natalizie nella parrocchia latina del Cristo Redentore.

«Ho fatto subito visita a casa della famiglia colpita dall'attacco», afferma padre Bashar Fawadleh, parroco della chiesa latina di Taybeh, spiegando che si tratta di una famiglia di parrocchiani. «Mi hanno ringraziato e mi hanno detto – continua il sacerdote – che

apprezzano quello che la Chiesa sta facendo a Taybeh. Allo stesso tempo c'è bisogno di sempre più pressione da parte della Chiesa: dobbiamo salvare la nostra gente, il nostro Paese, perché Taybeh è l'ultimo villaggio cristiano della zona. Abbiamo bisogno che questa città continui a vivere. E abbiamo bisogno quindi della collaborazione delle persone di tutto il mondo».

Padre Fawadleh sottolinea che il bilancio dell'attacco, il sesto del 2025 nella

SEGUE A PAGINA 9

Sul sito del giornale i numeri di dicembre de «L'Osservatore di Strada» e di «Donne Chiesa Mondo»



Inquadra il codice col tuo smartphone per leggere i due mensili sul sito del nostro giornale

### ALL'INTERNO

Martin Scorsese a colloquio con padre Antonio Spadaro

Pasolini, Dostoevskij e «Taxi Driver»

SILVIA GUIDI A PAGINA 15

Il Racconto del sabato

Leky

LEONARDO GUZZO A PAGINA 16

Lunedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, il nostro giornale non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno martedì 9 dicembre.



## Udienza giubilare

La riflessione di Leone XIV incentrata sulla figura del beato Alberto Marvelli

# Con l'orizzonte e il respiro di Dio il mondo diventa migliore

«Dio ci coinvolge nella sua storia, nei suoi sogni». Pertanto, il motto del Giubileo, «Pellegrini di speranza», è «un programma di vita» per «gente che cammina e che attende, non però con le mani in mano, ma partecipando». Lo ha sottolineato Leone XIV all'udienza giubilare di stamane, sabato 6 dicembre, in piazza San Pietro. Il tema della catechesi — la prima del Tempo di Avvento e incentrata sulla figura del beato Alberto Marvelli (1918-1946), giovane ingegnere e politico italiano, formatosi nell'Azione Cattolica — è stato «Sperare è partecipare». Eccone il testo.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! siamo da poco entrati nel periodo liturgico dell'Avvento, che ci educa all'attenzione ai segni dei tempi. Noi infatti ricordiamo la prima venuta di Gesù, il Dio con noi, per imparare a riconoscerlo ogni volta che viene e per prepararci a quando tornerà. Allora saremo per sempre insieme. Insieme con Lui, con tutti i nostri fratelli e sorelle, con ogni altra creatura, in questo mondo finalmente redento: la nuova creazione.

Questa attesa non è passiva. Infatti, il Natale di Gesù ci rivela un Dio coinvolgente: Maria, Giuseppe, i pastori, Simeone, Anna, e più avanti Giovanni Battista, i discepoli e tutti coloro che incontrano il Signore sono coinvolti, sono chiamati a partecipare. È un onore grande, e che vertigine! Dio ci coinvolge nella sua storia, nei suoi sogni. Sperare, allora, è partecipare. Il motto del Giubileo, «Pellegrini di speranza», non è uno slogan che tra un mese passerà! È un programma di vita: «pellegrini di speranza» vuol dire gente che cammina e che attende, non però con le mani in mano, ma partecipando.

Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato a leggere i segni dei tempi: ci dice che nessuno riesce a farlo da solo, ma insieme, nella Chiesa e con

tanti fratelli e sorelle, si legano i segni dei tempi. Sono segni di Dio, di Dio che viene col suo Regno, attraverso le circostanze storiche. Dio non è fuori dal mondo, fuori da questa vita: abbiamo imparato nella prima venuta di Gesù, Dio-con-noi, a cercarlo fra le realtà della vita. Cercarlo con intelligenza, cuore e maniche rimboccate! E il Concilio ha detto che questa missione è in modo particolare dei fedeli laici, uomini e donne, perché il Dio che si è incarnato ci viene incontro nelle situazioni di ogni giorno. Nei problemi e nelle bellezze del mondo, Gesù ci aspetta e ci coinvolge, ci chiede che operiamo con Lui. Ecco perché sperare è partecipare!

Oggi vorrei ricordare un



### LA LETTURA DEL GIORNO

**Romani 12, 17-18**

Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

ammirano per questa sua dedizione disinteressata e, dopo la guerra, viene eletto assessore e incaricato della commissione per gli alloggi e per la ricostruzione. Così entra nella vita politica attiva, ma proprio mentre si reca in bicicletta a un comizio viene investito da un camion militare. Aveva 28 anni. Alberto ci mostra che sperare è partecipare, che servire il Regno di Dio dà gioia anche in mezzo a grandi rischi. Il mondo diventa migliore, se noi perdiamo un po' di sicurezza e di tranquillità per scegliere il bene. Questo è partecipare.

Chiediamoci: sto partecipando a qualche iniziativa buona, che impegna i miei talenti? Ho l'orizzonte e il respiro del Regno di Dio,

quando faccio qualche servizio? Oppure lo faccio brontolando, lamentandomi che tutto va male? Il sorriso sulle labbra è il segno della grazia in noi.

Sperare è partecipare: questo è un dono che Dio ci fa. Nessuno salva il mondo da solo. E neanche Dio vuole



## La catechesi



## Il racconto

di FABRIZIO PELONI

«Il mondo sta male, abbiamo bisogno della sua benedizione, del suo discorso di pace, di convivenza e perdono e della sinergia tra le religioni. Ecco perché siamo venuti all'udienza giubilare di questa mattina». Sono le parole dell'imam Moussa Oumarou, coordinatore generale del Consiglio degli Imam e dei dignitari musulmani del Camerun. Nella fredda anche se assolata piazza San Pietro, Oumarou — accompagnato da altri due imam e da padre Bonaventura Benjamin Mwenda, missionario d'Africa (Padri bianchi) del Dicastero per il Dialogo interreligioso — ha espresso il proprio apprezzamento per la recente visita di Leone XIV alla «Moschea Blu» durante il viaggio apostolico in Türkiye, dicendosi poi entusiasta circa il desiderio manifestato dal Pontefice di recarsi prossimamente in Africa.

«Il nostro popolo, in particolare anche con il sostegno dei musulmani, sarebbe felicissimo della sua visita in Camerun e avrebbe bisogno di ascoltare la sua parola di persona. Crediamo inoltre che il Paese, vista la posizione geopolitica, possa fungere con responsabilità da ponte in Africa per sostenere i continui appelli del Papa alla pace e al perdono», ha detto, dopo che il Pontefice aveva accolto l'intera delegazione accanto a sé sul palco. A parlare di impegno responsabile nella tutela della vita stamane erano il cardiologo Fabio Costantino e la giornalista Claudia Conte, che hanno donato al vescovo di Roma a un defibrillatore come segno di speranza, presentando così l'iniziativa *CardioSecurity*. L'intento «è quello di promuovere la diffusione del Defibrillatore automatico esterno (Dae) e dei percorsi di formazione alle manovre salvavita nelle parrocchie, nelle scuole, nelle aziende e in ogni luogo» racconta Conte, impegnata in prima persona nel mondo del volontariato, possibile «cura» del disagio giovanile», come sostenuto nel suo romanzo *La voce di Iside*. Nel pomeriggio, l'iniziativa sarà presentata alla Pontificia Università

## L'Africa attende il Papa



Urbaniana, dove si terrà il convegno «Custodire la vita, servire la missione: la responsabilità pastorale nella tutela della salute e del prossimo», con la partecipazione dei cardinali Luis Antonio Tagle e Giovanni Battista Re. Sul concetto di responsabilità è tornato anche Antonello De Oto, presidente nazionale dell'Unione Insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. «Sperare è partecipare: questo è un dono che Dio ci fa. Nessuno salva il mondo da solo». Ce lo ha ricordato il Santo Padre nella catechesi, ed è quello che responsabilmente cerchiamo di mettere in campo nella vita di tutti i giorni», ha raccontato, spiegando che da ieri con una delegazione di circa 160 Cavalieri al Merito è in pellegrinaggio giubilare a Roma. «Responsabilità e fede fanno parte del nostro itinerario quotidiano, in particolare per alimentare speranza in chi vede in noi un esempio da seguire», gli ha fatto eco Giuseppe Aderò.

Un gruppo di cinquanta arbëreshë di Calabria e Sicilia — con molti sindaci in rappresentanza delle varie comunità —, accompagnati dal ministro per l'Europa e gli Affari esteri della Repubblica d'Albania, Elisa Spiropali, ha salutato il Pontefice al termine dell'udienza, raccontando la propria storia e presentando i costumi della tradizione. «Siamo in Italia da circa 600 anni e costituiamo la più popolosa minoranza linguistica nella Penisola, presenti in circa

50 comuni in ben 7 regioni del meridione», ha precisato il console onorario albanese in Calabria, Anna Madeo, ricordando l'incontro sul tema «La Giornata Arbëreshë in Vaticano» svoltosi ieri presso il Palazzo della Cancelleria e organizzato dall'Ambasciata d'Albania presso la Santa Sede. Dalla diocesi di San Jose in California, negli Stati Uniti, oltre 150 fedeli laici della comunità vietnamita locale sono giunti nell'Urbe in questi giorni per l'Anno Santo. E oggi all'udienza giubilare hanno mostrato «da quanta vivacità e incrollabile fedeltà al Santo Padre siano animati», ha dichiarato don Peter Nguyen, uno dei tre sacerdoti alla guida del gruppo dei pellegrini asiatici, sottolineando come «il loro è un profondo atto di comunione ecclesiale e di testimonianza missionaria. Molti hanno storie familiari segnate da sofferenza e sacrificio». Infine, il piccolo Tommaso Ceccarelli, di cinque anni: decisamente orgoglioso della sua «opera d'arte», avrebbe voluto mostrarla a tutti i presenti in piazza. «Nel mio disegno per il Natale c'è una farfalla che vola, l'albero con la stella cometa e il presepe. In alto, ho colorato un bel cuore, azzurro però, perché sono della Lazio» ha raccontato sorridente, prima di prendere per mano suo fratello Leonardo, di soli due anni e, sotto lo sguardo vigile di papà e mamma, avvicinarsi al Papa per donargli l'illustrazione.





salvarlo da solo: Lui potrebbe, ma non vuole, perché insieme è meglio. Partecipare ci fa esprimere e rende più no-

stro ciò che alla fine contempleremo per sempre, quando Gesù definitivamente tornerà.

## I gruppi presenti

All'udienza giubilare di sabato 6 dicembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Dall'Italia: Fedeli dalla Diocesi di Novara; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Assunzione di Maria Vergine, in Riva di Chieri; Santi Pietro e Paolo, in Travagliato; San Ciro, in Avellino; Cattedrale di Acireale; Sacro Cuore e Santa Margherita Maria Alacoque, in Belpasso; Santa Maria delle Grazie, in Valcorrente; Santa Maria Maggiore e San Nicola di Bari; San Giuseppe Artigiano, in Guardiagrele; Santa Maria della Libera, in San Vitaliano; Parrocchie della Diocesi di Senigallia; Unità pastorale Santa Teresa di Calcutta, in Reggio Emilia; Unità pastorale di Corridonia, Colbucaro, Petriolo; Oratorio di Salò; Partecipanti al Giubileo dei Distretti Rotary d'Italia; Lions club, di Ascoli Piceno, e di Modica; Movimento cristiano lavoratori, di Medole; Amici di Gesù Crocifisso, di Fossacesia; Associazione Medicina e Persona; Volontari dell'Ospedale di Foggia; Associazione AVIS, di Arezzo; Associazione disabili

dalla Palestina; gruppo Amici di Rosmini, di Domodossola; Scuola Madre Giovanna Rusoli, di Napoli; gruppo di fedeli da Gubbio; Squadra di calcio "Angellini", di Monticiano; Istituto Acton, di Roma.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Albania, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia.

Dalla Polonia: Siostry ze Zgromadzenia Misjonarek Świętej Rodziny; pielgrzymi z administracji Uniwersytetu Mikołaja Kopernika w Toruniu; parafia pw. Matki Bożej Częstochowskiej w Dunstable, Luton i Milton Keynes w Wielkiej Brytanii; Rycerze Kolumba z całej Polski wraz z rodzinami; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: groupe de couples grenoblois; Parioisse Notre Dame de bon voyage, de La Seyne-sur-Mer.

From Australia: A group of pilgrims from Sydney.

From the Philippines: Members of the Mother of the Eucharist and Grace group, Quezon City.

From the United States of America: Vietnamese pilgrimage group from the Diocese of San José, California; Acton Institute for Religion and Liberty, Gran Rapids, Michigan; Holy Archangels Parish, Hoffman Estates.

De España: grupo de Parrocos de Castilla, La Mancha Parroquia Nuestra Señora del Pilar, de Catarroja; Parroquia Nuestra Señora del Carmen, de Mostoles; Parroquia San Juan de Avila, de Mostoles; Parroquia Sagrado Corazón, de Molina de Segura; Parroquia de Moralarzal; Parroquia Sagrado Corazón, de Murcia; grupo de peregrinos de El Puerto de Santa María.

De México: grupo de peregrinos, de Culiacán.

De Portugal: Colégio do Minho, de Viana do Castelo.

Do Brasil: grupo de Empreendedoras.

## I saluti

# Donare rende più felici che ricevere

La speranza si attiva ponendo le proprie capacità al servizio dell'altro

«Impariamo che donare rende più felici che ricevere», sull'esempio di san Nicola, la cui memoria liturgica ricorre oggi, 6 dicembre. Lo ha sottolineato Leone XIV dopo la catechesi, rivolgendosi ai pellegrini polacchi. Salutando gli altri gruppi presenti, il Papa ha anche ricordato l'imminente solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, che ricorre l'8 dicembre. L'udienza giubilare si è poi conclusa con il canto del "Pater noster" e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese, in particolare i pellegrini venuti dalla Parrocchia di Notre-Dame-du-Bon-Voyage de La Seyne-sur-Mer e il gruppo di coppie di Grenoble.

Fratelli e sorelle, in questo tempo di Avvento, chiediamo la grazia di essere autentici pellegrini di speranza e di partecipare attivamente alla venuta del Regno di pace e di amore del nostro Dio che si incarna nella nostra storia. Dio vi benedica!

I extend a warm welcome this morning to all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from Australia, the Philippines and the United States of America. In praying that you may experience an increase in the virtue of hope during this Jubilee Year, I invoke upon all of you, and upon

all your families, the joy and the peace of our Lord Jesus Christ. God bless you all!

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos a nuestra Madre Inmaculada que



nos enseñe a participar en la construcción de la Ciudad de Dios, ofreciendo nuestros dones con alegría y gratitud. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua portoghese. Domandatevi sempre se la vostra speranza è attiva, e cioè, se mettete i doni e capacità che Dio vi ha dato a servizio di chi ne ha bisogno. Per l'intercessione dell'Immacolata Concezione, scenda su di voi e sulle vostre famiglie la benedizione di Dio!

Saluto cordialmente i polacchi.

Ricordando nella liturgia San Nicola, Vescovo noto per la sua sensibilità verso i bisognosi, impariamo che donare rende più felici che ricevere. La frequente partecipazione alle Sante Messe *Rorate* aiuti, soprattutto i bambini e i ragazzi, a sviluppare la virtù della speranza nell'attesa del Santo Natale. Vi benedico di cuore!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i fedeli della Diocesi di Novara, quelli di Avellino e di Acireale, l'Unità pastorale di Corridonia, Colbucaro e Petriolo, i rappresentanti dei Distretti Rotary d'Italia, gli insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica, la Scuola Madre Giovanna Russolillo di Napoli. L'evento giubilare costituisca per ciascuno una rinnovata esperienza di fede, per essere testimoni di speranza in famiglia e nella società.

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Vi invito a volgere lo sguardo verso Maria, tanto presente in questo tempo di Avvento. La Vergine Immacolata, che con il suo "sì" all'Angelo Gabriele ha aderito totalmente alla volontà di Dio, vi sostenga nel proposito di rendere fruttuosa la grazia del Giubileo

A tutti la mia benedizione!



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

- Filippo Iannone, Prefetto del Dicastero per i Vescovi;
- Paul Joseph Bradley, Vescovo emerito di Kalamazoo (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha nominato Sua Eccellenza Monsignor Jorge Ignacio García Cuerva, Arcivescovo Metropolita di Buenos Aires, Delegato Pontificio per la «International Commission of Catholic Prison Pastoral Care».

Il Santo Padre ha nominato Membri del Dicastero delle Cause dei Santi gli Eminentissimi Cardinali: Rainer Maria Woelki, Arcivescovo Metropolita di Köln (Germania); Angelo De Donatis, Penitenziere Maggiore; Roberto Repole, Arcivescovo Metropolita di Torino e Vescovo di Susa (Italia); Ángel Fernández Artime, S.D.B., Pro-Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; gli Eccellentissimi Monsignori: Fortunato Morrone, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova (Italia); Alfonso Vincenzo Amarante, C.SS.R., Rettore Magnifico della Pontificia Università

Lateranense; Sławomir Oder, Vescovo di Gliwice (Polonia).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Cancún-Chetumal (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Pedro Pablo Elizondo Cárdenas.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Cancún-Chetumal (Messico) Sua Eccellenza Monsignor Salvador González Morales, finora Vescovo titolare di Lacubaza ed Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di México.

### Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Monterrey (Messico) il Reverendo José Eugenio Ramos Delgado, del clero della medesima Arcidiocesi, Vicario Episcopale della V Zona Pastorale e Parroco del Santuario di Nostra Signora di Fátima, assegnandogli la Sede titolare di Mattiana.

## Nomine episcopali in Messico

**Salvador González Morales, vescovo di Cancún-Chetumal**  
Nato a Città del Messico, il 20 dicembre 1971, ha ottenuto la licenza in Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. È stato ordinato sacerdote il 18 maggio 2002 e ha ricoperto i seguenti incarichi: prefetto e vice rettore del Seminario maggiore; segretario generale dell'Istituto Superior de Estudios Eclesiásticos a Città del Messico; professore presso l'Università Lumen Gentium e vicario parrocchiale; parroco di San Bernardino (attualmente Catedral de Xochimilco); Decano del II Decanato della VIII Vicaria Episcopale. Il 16 febbraio 2019 è stato nominato vescovo titolare di Lacubaza e ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di México, ricevendo l'ordinazione episcopale il 25 marzo successivo. Attualmente presso la sede metropolitana è vicario generale e moderatore della Curia, e accompagna il Capitolo metropolitano della cattedrale.

### José Eugenio Ramos Delgado, ausiliare di Monterrey

Nato a Monclova, nella diocesi di Saltillo, il 28 ottobre 1973, ha ottenuto la licenza in Teologia spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. È stato ordinato sacerdote il 14 agosto 1999, incardinandosi nell'arcidiocesi metropolitana di Monterrey, e ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale e direttore spirituale del Seminario di Monterrey; parroco e rettore della cattedrale metropolitana di Monterrey; parroco e rettore della scuola Antonia de Padua Ríos. Attualmente, è vicario episcopale della V Zona pastorale, parroco di Nostra Signora di Fátima e direttore della Scuola biblica arcidiocesana di Monterrey.

## Dichiarazione del Direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni

Si apprende con soddisfazione che oggi è stata riconosciuta civilmente la dignità episcopale di S.E. Mons. Giuseppe Zhang Weizhu, Vescovo emerito della Prefettura Apostolica di Xinxiang (Henan, Cina continentale). Tale provvedimento è frutto del dialogo tra la Santa Sede e le Autorità cinesi e costituisce un nuovo importante passo nel cammino comunitario della circoscrizione ecclesiastica.



attivi, di Taranto; Associazione San Giovanni Paolo II, di San Cataldo; Scuola di comunità, di Busto Arsizio; Protezione civile, di Magenta; Associazione genitori di Oncoematologia, di Taranto; Compagnia giovanile di danza Mixit, di Torino; Studio Sabatini, di Vasto; Insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica; gruppo di giovani



# Il discorso del Papa per la presentazione delle credenziali

La pace come «dono attivo, coinvolgente» è diventata «tanto più urgente poiché la tensione e la frammentazione geopolitiche continuano ad approfondirsi in modi che gravano sulle nazioni e mettono a dura prova i legami della famiglia umana». Lo ha evidenziato Leone XIV rivolgendosi a tredici nuovi ambasciatori presso la Santa Sede ricevuti in udienza stamani, sabato 6 dicembre, nella Sala Clementina, in occasione della presentazione delle lettere credenziali. Dal Pontefice anche l'auspicio di un «rinnovato spirito di impegno multilaterale in un momento in cui è fortemente necessario, ridando vigore a quegli organismi internazionali istituiti per risolvere le controversie tra le nazioni». Pubblichiamo il discorso del Papa in una nostra traduzione dall'originale inglese.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.  
La pace sia con voi.  
[presentazione delle Lettere Credenziali da parte degli Ambasciatori]

Eccellenze,  
Signore e Signori,  
Porgo un caloroso benvenuto a ognuno di voi in occasione della presentazione delle Lettere che vi accreditano come Ambasciatori Straordinari e Plenipotenziari presso la Santa Sede a nome dei vostri rispettivi Paesi: Uzbekistan, Moldova, Bahrein, Sri Lanka, Pakistan, Liberia, Thailandia, Lesotho, Sud Africa, Fiji, Micronesia, Lettonia e Finlandia. Vi chiedo gentilmente di trasmettere i miei rispettosi saluti ai vostri Capi di Stato, insieme all'assicurazione delle mie preghiere per loro e per i vostri concittadini.  
Sono particolarmente lieto di incontrarvi all'inizio del mio pontificato e durante questo Anno Giubilare della Speranza, una celebrazione che invita tutti «a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato» (Francesco, *Spes non confundit*, n. 25). Fin dalle mie prime parole come Vescovo di Roma, ho voluto ricordare il saluto del Risorto Signore Gesù – «Pace a voi!» (Gv 20, 19) – e invitare tutti i popoli a perseguire ciò che ho chiamato «una pace disarmata e una pace disarmante» (*Urbi et Orbi*, 8 maggio 2025). La pace non è semplicemente l'assenza di conflitti, ma «un dono attivo, coinvolgente», un dono che «si costruisce nel cuore e a partire dal cuore»; invita ognuno di noi a rinunciare all'orgoglio e allo spirito di rivalsa e a resistere alla tentazione di usare le parole come armi (cfr. *Udienza ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 16 maggio 2025). Questa visione di pace è diventata tanto più urgente poiché la tensione e la frammentazione geopolitiche continuano ad approfondirsi in modi che gravano sulle nazioni e che mettono a dura prova i legami della famiglia umana.  
Inoltre, non dobbiamo dimenticare che sono i poveri e gli emarginati a soffrire maggiormente a causa di questi sconvolgimenti. Di fatto, «la misura della grandezza di una società è data dal modo con cui essa tratta chi è più bisognoso» (Francesco, *Visita alla comunità di Varginha*, 25 luglio 2013). Nella mia



## L'urgenza della pace per l'umanità gravata da tensioni geopolitiche

La diplomazia della Santa Sede è costantemente orientata al servizio del bene comune mediante l'appello alle coscienze e l'attenzione alla voce dei poveri

Esortazione apostolica *Dilexi te* ho ribadito la stessa convinzione: che il nostro mondo non può permettersi di distogliere lo sguardo da coloro che vengono facilmente resi invisibili dai rapidi cambiamenti

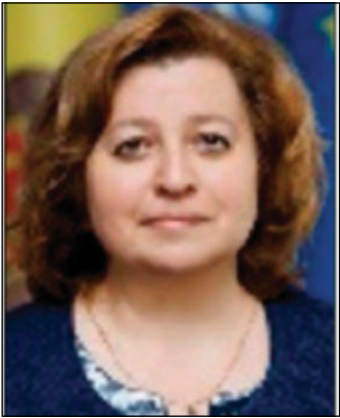
economici e tecnologici. A tale proposito, vorrei riaffermare che la Santa Sede non sarà una spettatrice silenziosa di fronte alle gravi disparità, alle ingiustizie e alle violazioni dei diritti umani

fondamentali nella nostra comunità umana e globale, che è sempre più frantumata e incline ai conflitti. Di fatto, la diplomazia della Santa Sede, forgiata dai valori del Vangelo, è costantemente orientata a servire

il bene dell'umanità, soprattutto facendo appello alle coscienze e rimanendo attenta alle voci di quanti sono poveri, in situazioni vulnerabili o spinti ai margini della società.  
La vostra missione diplomatica, e le relazioni costruttive tra la Santa Sede e le vostre nazioni, possono offrire un aiuto reale nell'affrontare queste gravi preoccupazioni. Auspicio in particolare che la nostra cooperazione contribuisca anche a un rinnovato spirito di impegno multilaterale in un momento in cui è assolutamente necessario, rivitalizzando quegli organismi internazionali istituiti per risolvere le controversie tra le nazioni. Confido che insieme potremo mettere in luce le situazioni di coloro che sono nel bisogno, quelli che troppo spesso vengono dimenticati, e che il nostro impegno condiviso ispirerà la comunità internazionale a gettare le fondamenta per un mondo più giusto, fraterno e pacifico.  
Mentre iniziate la vostra missione presso la Santa Sede, vi assicuro del sostegno della Segreteria di Stato. Possa il vostro servizio contribuire ad aprire nuove porte di dialogo, a favorire l'unità e a far progredire quella pace a cui la famiglia umana anela così ardentemente. Su di voi, sulle vostre famiglie e sui popoli che rappresentate, invoco volentieri abbondanti Benedizioni divine.  
Grazie.



Uzbekistan



Moldova



Bahrain



Sri Lanka



Pakistan



Liberia



Thailandia



Lesotho



Sud Africa



Fiji



Micronesia



Lettonia



Finlandia



# TREDICI NUOVI AMBASCIATORI

## Uzbekistan

Sua Eccellenza il signor Farrukh Tursunov, nuovo ambasciatore dell'Uzbekistan presso la Santa Sede, è nato il 30 giugno 1973, è sposato e ha tre figli. Ha studiato Economia presso l'Università Statale a Tashkent. Ha frequentato la "Higher School of strategic analysis and forecasting" della Repubblica di Uzbekistan.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: ragioniere-cassiere, Dipartimento dell'amministrazione del ministero degli Affari esteri - Mae (1994); ispettore, addetto, terzo segretario, dipartimento delle Analisi e previsioni politiche, Mae (1994-1999); terzo segretario, ambasciata in Gran Bretagna (1999-2001); terzo segretario, secondo segretario, dipartimento di Informazioni e analisi, Mae (2001-2004); tirocinante dell'Ufficio del Consiglio nazionale di sicurezza sotto il presidente dell'Uzbekistan (2004-2005); capo del Dipartimento di informazione e supporto analitico della Direzione principale per l'analisi e la strategia di politica estera, Mae (2005-2008); ambasciatore in Kazakhstan (2008-2011); ambasciatore in Giappone (2012-2017); capo *ad interim*, capo della Direzione principale dell'analisi strategica e della pianificazione del Mae (2018-2020); direttore del dipartimento Informazioni consolidate e analisi del Mae (2020-2023); ambasciatore in Spagna (2023-2024).

## Moldova

Sua Eccellenza la signora Gabriela Moraru, nuovo ambasciatore della Repubblica di Moldova presso la Santa Sede, è nata il 2 settembre 1972 ed è sposata. Formazione Accademica: Facoltà di Filologia presso l'Università Statale di Moldova (1989-1994); Facoltà delle Relazioni internazionali presso la National Academy for Political and Administrative Studies, Bucarest, Romania (1994-1996); master in Relazioni internazionali presso l'Adriatic International College, Italia (1998); International Relations Courses presso la Athens Diplomatic Academy, Grecia (1999).

Ha ricoperto i seguenti incarichi: secondo, poi primo segretario, dipartimento del Protocollo diplomatico, Mae (1996-1999); consigliere, dipartimento del Protocollo diplomatico, Mae (1999-2001); consigliere per questioni politiche per le ambasciate di Moldova presso l'Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Slovenia, Santa Sede e la Commissione del Danubio (2001-2004); capo del Dipartimento del Protocollo di Stato, Mae (2004-2006); consigliere per le questioni politiche dell'Ambasciata di Moldova presso la Polonia (2006-2009); capo della Divisione della Cooperazione Politica, del Dipartimento per l'Integrazione Europea, Mae (2009); capo della Divisione della Cooperazione Regionale, del Dipartimento per l'Integrazione Europea, Mae (2010-2011); consigliere, ambasciata in Estonia (2011-2014); capo di Gabinetto del ministro degli Affari esteri e dell'Integrazione europea (2014-2015); ambasciatore in

*Uzbekistan, Moldova, Bahrein, Sri Lanka, Pakistan, Liberia, Thailandia, Lesotho, Sud Africa, Fiji, Micronesia, Lettonia, Finlandia: sono i tredici Paesi di provenienza dei nuovi ambasciatori che, nella mattinata di oggi, sabato 6 dicembre, hanno presentato a Leone XIV le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede. Durante l'udienza nella Sala Clementina, il Pontefice ha ricevuto le credenziali da cia-*

*scun rappresentante diplomatico, sei donne e sette uomini; poi, rivolgendosi a essi e ai loro collaboratori e familiari, ha pronunciato il discorso che pubblichiamo in queste pagine in una nostra traduzione dall'inglese. Ai nuovi ambasciatori, nel momento in cui si accingono a ricoprire il loro alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.*

Israele (2015-2021); capo della Divisione della Cooperazione regionale, del Dipartimento per l'Integrazione Europea, Mae (2021-2023); capo della Divisione dell'Europa dell'Est, Centrale e Sud Europeo, del dipartimento della Cooperazione bilaterale, Mae (2023-2024); capo del dipartimento della Cooperazione bilaterale, Mae (2024); ambasciatore presso la Repubblica Ceca (da settembre 2024).

## Bahrein

Sua Eccellenza il signor Essam Abdulaziz Al-Jassim, nuovo ambasciatore del Regno di Bahrein presso la Santa Sede, è nato nel 1972, è sposato e ha cinque figli. Si è laureato in Scienze presso il Pacific College, a Fullerton in California (1995).

Ha intrapreso la carriera diplomatica nel 1995, ricoprendo seguenti incarichi: capo di Affari consolari presso la Missione permanente a Ginevra (1999-2001); capo della Sezione del Protocollo (2001-2004) e direttore del Protocollo presso la Corte di Sua Altezza Reale il Principe ereditario del Regno (2004-2006); capo del Protocollo presso la Corte di Sua Altezza Reale il Principe ereditario del Regno (2006-2023); ambasciatore in Francia (dal 2024).

## Sri Lanka

Sua Eccellenza la signora Himalee Subhashini Arunatilaka, nuovo ambasciatore dello Sri Lanka presso la Santa Sede, è sposata ed è buddista. Formazione accademica: BA University of the South (Swansee), Tennessee, USA; MA Middlebury College-School, Francia. Inoltre ha studiato presso il George C. Marshall European Center for Security Studies, Garmisch, Germania, Daniel K. Inouye Asia Pacific Centre for Security Studies, Honolulu, Hawaii e presso la Pakistan Foreign Service Academy, Islamabad.

Ha svolto, tra gli altri, i seguenti incarichi: primo segretario, Missione permanente presso l'ONU a Ginevra (2000-2003); ministro/capo di Cancelleria, ambasciata in Francia (2006-2009); direttore generale, Affari politici/europei, CIS e Divisione delle Americhe, Mae (2010-2014); direttore per gli Affari esteri, segretariato del presidente (2015); Deputy High Commissioner in Australia (2015-2018); direttore-generale, Divisione Africa, Sicurezza Internazionale & Antiterrorismo, Mae (2019); ambasciatore in Nepal (2019-2022).

## Pakistan

Sua Eccellenza il signor Marghoob Saleem Butt, nuovo ambasciatore del Pakistan presso la Santa Sede, è nato il 5 dicembre 1967, è sposato ed ha due figli. Ha conseguito una laurea in Scienze politiche presso l'Università del Punjab

(2005), un master in Studi diplomatici presso l'Università di Oxford, Regno Unito (2006), nonché un dottorato in Scienze giuridiche presso la Peoples Friendship University of Russia (2013).

È entrato nel Servizio degli Affari esteri nel 1995 e ha ricoperto i seguenti incarichi: Protocol Officer presso Mae (1997); terzo segretario, ambasciata in Spagna (1998); Desk Officer, dipartimento Europa, Mae (1999-2000); secondo segretario, ambasciata in Messico (2000-2003); vice direttore, Ufficio Iran-Turchia, Mae (2003-2005); direttore dell'Ufficio del ministro di Stato, Mae (2006-2007); primo segretario, Missione delle Nazioni Unite a Ginevra (2007-2010); consigliere, Missione delle Nazioni Unite a New York (2010-2013); direttore esecutivo presso la OIC Human Rights Commission, Jeddah (2013-2018); direttore, Ufficio per le Nazioni Unite, Mae (2018-2022); Director General and National Coordinator per la Shanghai Cooperation Organization - Sco (2022-2025).

## Liberia

Sua Eccellenza la signora Genevieve A. Kennedy, nuovo ambasciatore della Repubblica di Liberia presso la Santa Sede, è nata a Monrovia il 19 novembre 1959. Appartiene alla Chiesa Battista. Ha ottenuto una laurea in Scienze politiche presso l'Università di Liberia a Monrovia e un master in Relazioni internazionali presso l'Università Internazionale di Niigata, Giappone.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: Research/Desk Officer, Divisione Affari Afro-Asiatiche, Mae (1986-1988); coordinatore, Divisione Affari Afro-Asiatiche, Mae (1988-1990); primo segretario e console, Finance Officer, ambasciata in Etiopia (1990-1995); consigliere e Finance Officer, ambasciata in Etiopia (1995-2005); ministro consigliere e capo di Cancelleria, ambasciata in Gran Bretagna (2005-2015); incaricato d'Affari *ad interim*, ambasciata in Gran Bretagna (2015-2017); ambasciatore in Ghana (2017-2021); ambasciatore designato in Gran Bretagna (dal 2025).

## Thailandia

Sua Eccellenza la signora Pannabha Chandrarameya, nuovo ambasciatore della Thailandia presso la Santa Sede, è nata il 3 novembre 1965. Ha ottenuto una laurea in Arte (tedesco) presso la Chulalongkorn University e un master in Scienze politiche presso la Ramkhamhaeng University.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: Lecturer III, dipartimento di Educazione generale (1988-1989); Attaché, News Division, dipartimento dell'Informazione, Mae (1990-1991); Attaché, poi terzo segretario e in seguito Personnel

Officer IV, Divisione Personale e Formazione presso l'Ufficio del segretario permanente (1992-1993); vice console e in seguito console, consolato generale a Berlino, Germania (1994-1997); secondo e in seguito primo segretario, dipartimento per l'Informazione (1998-1999); console, consolato generale a Calcutta, India (2000-2001); primo segretario, ambasciata in Svizzera (2002-2004); consigliere, Press Division, dipartimento dell'Informazione (2005-2007); capo del Segretariato del dipartimento dell'Informazione (2008-2009); ministro-consigliere in Norvegia (2010-2013); direttore della 1ª Divisione, dipartimento degli Affari europei (2014); direttore, Divisione dell'Unione Europea, dipartimento degli Affari europei; capo, Segretariato del dipartimento, dipartimento degli Affari europei; vice direttore generale, dipartimento degli Affari europei (2015-2016); ambasciatore in Israele (2019-2023); ambasciatore in Svizzera (dal 2024).

## Lesotho

Sua Eccellenza la signora Mafelile Christina Molala, nuovo ambasciatore del Regno del Lesotho presso la Santa Sede, è nata il 16 maggio 1964 a Berea, Lesotho. Si è laureata in arte e educazione (B.A. Ed) nel 1989 e ha conseguito un Master in Development Finance (MDevF) nel 2014.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: contabile presso la Lesotho Business Services (1989-1991); consigliere aziendale, Basotho Enterprises Development Corporation - Bedco (1991-1994); addetto allo sviluppo commerciale/formatore, Lesotho Manufacturers Association - Lma (1994-1997); consulente indipendente per lo sviluppo delle imprese in Zimbabwe (1997-2000); esperto di sviluppo aziendale, International Labour Organization (2000-2005); capo-consulente tecnico, International Labour Organization (2005-2006); direttore, Royal Business Consult Trust (RBCT, Zimbabwe (2007-2016); consulente indipendente per lo sviluppo delle imprese, Tanzania (2016-2019); consulente indipendente per lo sviluppo delle imprese, Lesotho (2019-2025).

## Sud Africa

Sua Eccellenza il signor Phaswana Cleopus Sello Moloto, nuovo ambasciatore della Repubblica del Sud Africa presso la Santa Sede, è nato nel 1964, è sposato e ha 5 figli. Ha ottenuto una laurea in Farmacia (1991).

Ha ricoperto, tra altri, i seguenti incarichi: farmacista presso il Mokopane Hospital, Limpopo (1992-1994); membro del Senato (ora National Council of Provinces, Ncop), Città del Capo (1994-1996);

Chief Executive Officer (ora Municipal Manager), Bushveld District Council Provincia Limpopo (1996-1999); membro del Consiglio Esecutivo (Mec) per la Salute e il Benessere, Provincia Limpopo (1999-2004); Premier, Provincia Limpopo (2004-2009); Member of the Provincial Legislature (Mpl) for the Congress of the People, Provincia Limpopo (2009-2011); High Commissioner in Mozambico (2011-2012); ambasciatore in Finlandia con accreditamento anche in Estonia (2012-2015); High Commissioner in Lesotho (2016-2022); ambasciatore in Svizzera (dal 2022).

## Fiji

Sua Eccellenza il signor Jovilis Vulailai Suveinakama, nuovo ambasciatore della Repubblica di Fiji presso la Santa Sede, ha conseguito una laurea in Diritto (LLB) con specializzazione in Politiche pubbliche presso l'Università di Waikato, Hamilton, Nuova Zelanda.

Ha svolto i seguenti incarichi: avvocato presso Howards Lawyers, Suva, Fiji (1999-2003); consigliere costituzionale del Governo di Tokelau (2015-2003); segretario permanente per il Governo locale supervisionando la Governance municipale e lo sviluppo delle politiche nelle Fiji. In seguito si è dimesso da questo incarico (2019); candidato alle elezioni generali nazionali per il Partito Sodelpa (2022); membro del Rewal Provincial Council e membro del Taukei Trust Fund Board - Ttff (2023); fondatore dello Studio Legale Suveinakama Legal, Fiji (prima del 2024); High Commissioner nel Regno Unito (da marzo 2024).

## Micronesia

Sua Eccellenza il signor Akillino Harris Susaia, nuovo ambasciatore degli Stati Federati di Micronesia presso la Santa Sede, è nato il 14 agosto 1957 a Pohnpei, è sposato ed ha 4 figli. Ha conseguito una laurea in Scienze politiche (1990) e un master in Amministrazione pubblica presso l'Università dell'Oregon (1993).

Ha svolto i seguenti incarichi: aiuto legislativo, Legislatura di Pohnpei (1978-1988); Budget Officer, Legislatura di Pohnpei (1988-1996); direttore generale, Pohnpei Port Authority (1996-2000); segretario, dipartimento del Trasporto, delle comunicazioni e infrastrutture (2002-2005); segretario, dipartimento degli Affari economici (2005-2008); console generale in Hawaii (2008-2010); ambasciatore nella Repubblica Popolare Cinese (2010-2015); ambasciatore negli Stati Uniti d'America (2017-2023); rappresentante permanente presso le Nazioni Unite e altre Organizzazioni internazionali e ambasciatore in Svizzera, con residenza a Ginevra (dal 2024).

## Lettonia

Sua Eccellenza il signor Māris Selga, nuovo ambasciatore di Lettonia presso la Santa Sede, è nato a Tasi, il 31 ottobre 1966, è sposato e ha due figli. Si è licenziato in Storia (1993) e ha ottenuto un dottorato presso la Facoltà di Storia e Filosofia, dipartimento di Scienze politiche presso l'Università di Lettonia (1997).

Ha ricoperto, tra altri, i seguenti incarichi: capo della Divisione, Ministero dello Sviluppo Regionale e degli Enti Locali (1993-1994); consigliere, Gruppo di pianificazione politica, Mae (1994-1995); capo delle Americhe e Australia, Mae (1995-1997); primo segretario, ambasciata in Danimarca (1997-2000); consigliere/corrispondente Europeo, Terza Direzione politica, Mae (2000-2002); direttore, Secondo Dipartimento politico, Mae (2002-2004); consigliere, ambasciata negli Stati Uniti d'America (2004-2008); ambasciatore in Egitto (2008-2012) e presso la Lega degli Stati Arabi (2008-2013); ambasciatore non residente presso la Giordania (2008-2013); osservatore permanente presso l'Unione africana (2012-2013); ambasciatore non residente presso gli Emirati Arabi Uniti (2009-2017); ambasciatore, capo della Direzione delle strutture consolari e diplomatiche, Mae (2012-2016); ambasciatore nella Repubblica Popolare di Cina e ambasciatore non residente presso il Vietnam e la Mongolia (2016-2019); ambasciatore negli Stati Uniti d'America e osservatore permanente presso le Organizzazioni degli Stati Americani (2019-2024); ambasciatore non residente presso gli Stati Uniti Messicani (2020-2024); sottosegretario di Stato, direttore d'Amministrazione, Mae (2024-2025).

## Finlandia

Sua Eccellenza la signora Sirpa Oksanen, nuovo ambasciatore di Finlandia presso la Santa Sede, è sposata e ha quattro figli. Luterana, è laureata in Economia (1997) e ha conseguito un master in Scienze politiche presso l'Università di Tampere, Finlandia.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: Visa Officer, Ambasciata a Mosca, Federazione Russa (1997); Office Assistant, Skanska Oyi, a Mosca (1998); Office Manager, Metso Oyi, a Mosca (1999-2000); assistente, Dipartimento per il Commercio, Mae (2002); Project Assistant, dipartimento per la Russia, l'Europa dell'Est e l'Asia Centrale, Mae (2002); addetto, dipartimento Europa, Mae (2005); secondo segretario, ambasciata nella Federazione Russa (2006-2010); Nato Desk Officer, dipartimento Politico, Mae (2010); consigliere presso il Political Under Secretary of State and Political Director, dipartimento Politico, Mae (2011); vice capo Missione, Ambasciata in Slovenia (2013-2015); vice capo Missione, Ambasciata nei Paesi Bassi (2015-2019); coordinatore, Government Report on Finnish Foreign and Security Policy (2019-2020); direttore, Unità per l'Europa dell'Est e Asia Centrale (2020-2024); direttore, Unità per l'Europa dell'Est (2024-2025).



«In un tempo segnato da sensibilità diverse, nel quale facilmente si cade in dicotomie o dialettiche sterili, i Beati di Chimbote ci ricordano che il Signore è capace di unire ciò che la nostra logica umana tende a separare». Lo scrive Leone XIV nel messaggio datato 26 novembre e diffuso oggi, 6 dicembre, in occasione del decimo anniversario della beatificazione dei martiri di Chimbote, in Perù. Si tratta dei francescani conventuali polacchi Michał Tomaszek e Zbigniew Strzałkowski, e del sacerdote fidei donum italiano Alessandro Dordi, uccisi in odio alla fede nell'agosto del 1991 e beatificati nel dicembre 2015. Pubblichiamo di seguito, in una nostra traduzione dallo spagnolo, il messaggio del Papa.

Ai fratelli e alle sorelle della Chiesa che peregrina a Chimbote, e a quanti si uniscono a questa azione di rendimento di grazie:

Nel decimo anniversario della beatificazione dei martiri di Chimbote – i beati Michał Tomaszek, Zbigniew Strzałkowski e Alessandro Dordi – desidero unirmi alla gratitudine della Chiesa in Perù, in Polonia, in Italia e in tanti altri luoghi dove il loro ricordo rimane come incoraggiamento alla fedeltà.

Questi tre sacerdoti missionari condivisero la vita delle loro comunità, celebrando l'Eucaristia e amministrando i sacramenti, organizzando la catechesi e sostenendo la carità in contesti di povertà e di violenza. Nel 1991, dopo aver deciso di restare dove svolgevano il loro ministero e in mezzo al gregge come autentici pastori, furono assassinati per odio alla fede.

In realtà, già prima della loro morte, la vita missionaria di ognuno di loro lasciava intravedere il messaggio essenziale del cristianesimo. Erano tre sacerdoti chiaramente diversi: due giovani frati francescani polacchi e un presbitero diocesano italiano. Portavano con sé lingue, culture, formazioni, carismi, spiritualità e modi di procedere differenti. Ognuno aveva un modo unico di avvicinarsi alle persone e di vivere il ministero. Ma in Perù questa diversità non generò distanza; al contrario, divenne un contributo. A Pariacoto e nella regione del Santa condivisero lo stesso zelo, la

Messaggio del Papa per il decimo anniversario della beatificazione dei martiri di Chimbote in Perù

# In un tempo di dialettiche sterili tornare a Cristo



stessa dedizione e lo stesso amore per la gente – in particolare per i più bisognosi – portando nel cuore, con affetto pastorale, le preoccupazioni e le sofferenze degli abitanti di quelle terre.

Avendo servito anche in quell'amato Paese, trovo in loro qualcosa di profondamente familiare per chi ha vissuto la missione e, al tempo stesso, essenziale per tutta la Chiesa: la comunione che nasce quando storie così diverse si lasciano riunire da Cristo e in Cristo, di modo che ciò che ciascuno è e apporta – senza smettere di essere proprio – finisce col confluire in un'unica testimonianza del Vangelo per il bene e l'edificazione del popolo di Dio.

Per questo credo fermamente che le loro vite, così come il loro martirio, possono essere oggi un invito all'unità e alla missione per la Chiesa universale. In un tempo segnato da sensibilità diverse in cui facilmente si cade in dicotomie o dialettiche sterili, i Beati di Chimbote ci ricordano che il Signore è capace di unire ciò che la nostra logica umana tende a separare. Non è la piena coincidenza di pareri ad unirci, bensì la decisione di confor-

mare il nostro parere a quello di Cristo (cfr. *Lumen gentium*, n. 13).

Il sangue dei martiri non fu versato al servizio di progetti o idee personali, ma come un'unica offerta di amore al Signore e al suo popolo. Il loro martirio ci mostra – con l'autorità della vita donata – che cos'è la vera comunione: tante origini, tanti stili, tanti contesti, tanti doni... ma «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (*Ef* 4, 5-6).

Oggi, di fronte alle sfide pastorali e culturali che la Chiesa affronta, la loro memoria ci chiede un passo decisivo: tornare a Gesù Cristo come misura delle nostre opzioni, delle nostre parole e delle nostre priorità. Tornare a Lui con quella fermezza del cuore che non arretra, neanche quando la fedeltà al Vangelo reclama il dono della propria vita. Solo quando Lui è il punto di riferimento, la missione ritrova la sua forma propria e la Chiesa ricorda il motivo per cui esiste: «Esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (San Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 14).

Che questo anniversario sia per la Chiesa a Chimbote un'occasione per rinnovare la disponibilità all'apostolato. Esorto le comunità che hanno accolto questi martiri a continuare oggi la mis-

sione per la quale hanno dato la vita, quella di annunciare Gesù con parole e con opere, conservando la fede in mezzo alle difficoltà, servendo con umiltà i più fragili e mantenendo accesa la speranza anche quando la realtà diventa ardua. E quando l'animo vacillerà dinanzi ai pericoli, ricordino che la storia non è chiusa né è estranea alla grazia (cfr. *Rom* 8, 28); dove ci sono testimoni fedeli – come questi sacerdoti e tanti altri – il futuro si apre, perché è Cristo stesso a continuare ad agire nella sua Chiesa e a condurre la storia verso la pienezza del suo Regno. E dinanzi a Lui, neppure la morte ha l'ultima parola (cfr. *Ap* 1, 18).

Vorrei concludere con una parola rivolta ai giovani del Perù, della Polonia, dell'Italia e del mondo intero. La testimonianza dei martiri di Chimbote mostra che la vita dà frutti nella misura in cui si apre alla chiamata di Dio. Michał aveva solo trent'anni e Zbigniew trentatré; esercitavano il ministero da pochi anni, e tuttavia in quella gioventù a volte considerata inesperta o fragile, Dio ha ricordato ancora una volta alla sua Chiesa che la fecondità della missione non dipende dalla durata del cammino, ma dalla fedeltà con cui si percorre.

Da questa certezza scaturisce anche il mio invito. Giovani, non abbiate paura della chiamata del Signore! Sia al sacerdozio, sia alla vita consacrata, o anche alla missione *ad gentes*, per andare là dove Cristo ancora non è conosciuto. Invito anche il clero – specialmente i sacerdoti giovani – a considerare con generosità la possibilità di offrirsi come *fidei donum*, seguendo l'esempio del beato Alessandro; e incoraggio i vescovi a sostenere l'ardore dei sacerdoti giovani e a soccorrere le Chiese più bisognose mediante l'invio fraterno di ministri che estendano la carità pastorale di Cristo là dove è più necessaria.

Che la memoria di questi testimoni illumini il cammino della Chiesa che peregrina a Chimbote e di quanti, in tutto il mondo, desiderano seguire e imitare il nostro Salvatore con cuore generoso. Con questi auspici, affidandovi alla materna protezione della Beata Vergine Maria, Regina dei martiri, vi imparto di cuore la mia Benedizione.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

## Celebrazioni liturgiche del tempo di Natale presiedute dal Santo Padre Leone XIV

2025 - 2026

NOTIFICAZIONE			
<b>Mercoledì 24 dicembre 2025</b> <b>SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE</b> <b>Cappella Papale</b> <b>Basilica di San Pietro, ore 22.00</b>	verrà loro indicato dai Cerimonieri Pontifici.	<b>Giovedì 25 dicembre 2025</b> <b>SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE</b>  <b>Loggia centrale della Basilica di San Pietro, ore 12.00</b> <b>Benedizione «Urbi et Orbi»</b>	<b>Basilica di San Pietro, ore 9.30</b> Il Santo Padre Leone XIV presiederà il rito della Chiusura della Porta Santa e la Celebrazione Eucaristica della solennità dell'Epifania del Signore.
Il Santo Padre Leone XIV presiederà la Messa nella notte della solennità del Natale del Signore. La Celebrazione Eucaristica sarà preceduta dalla preparazione, che inizierà alle ore 21.40, e dal canto della Kalenda.	<b>Giovedì 25 dicembre 2025</b> <b>SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE</b>  <b>Basilica di San Pietro ore 10.00</b>  Il Santo Padre Leone XIV presiederà la Messa del giorno della solennità del Natale del Signore.	<b>Mercoledì 31 dicembre 2025</b> <b>SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO</b>  <b>Basilica di San Pietro, ore 17.00</b>  Il Santo Padre Leone XIV celebrerà i Primi Vespri della solennità di Maria santissima Madre di Dio, cui farà seguito il tradizionale canto dell'inno «Te Deum», a conclusione dell'anno civile.	*** I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrare sono pregati di trovarsi entro le ore 9.30 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca semplice. I Presbiteri che desiderano concelebrare e i Diaconi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio attraverso la procedura indicata nel sito <a href="https://biglietti.liturgiepontificie.va">https://biglietti.liturgiepontificie.va</a> , fino a disponibilità di posti, vorranno trovarsi per le ore 9.00 al Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca.
*** I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrare sono pregati di trovarsi entro le ore 9.30 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca semplice. I Presbiteri che desiderano concelebrare e i Diaconi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio attraverso la procedura indicata nel sito <a href="https://biglietti.liturgiepontificie.va">https://biglietti.liturgiepontificie.va</a> , fino a disponibilità di posti, vorranno trovarsi per le ore 9.00 al Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca.	*** I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrare sono pregati di trovarsi entro le ore 9.30 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca semplice. I Presbiteri che desiderano concelebrare e i Diaconi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio attraverso la procedura indicata nel sito <a href="https://biglietti.liturgiepontificie.va">https://biglietti.liturgiepontificie.va</a> , fino a disponibilità di posti, vorranno trovarsi per le ore 9.00 al Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca.	*** In conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», i Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e tutti i componenti della Cappella Pontificia che desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrare, dovranno essere muniti della Notificazione che va richiesta tramite l'indirizzo e-mail: <a href="mailto:celebrazioni@celebra.va">celebrazioni@celebra.va</a> entro il 18 dicembre. Tutti sono tenuti a indossare l'abito corale loro proprio e a farsi trovare presso l'altare della Confessione per le ore 16.30, al fine di occupare il posto che verrà loro indicato dai Cerimonieri Pontifici.	*** I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrare sono pregati di trovarsi entro le ore 9.00 presso il Braccio di Costantino, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca semplice. I Presbiteri che desiderano concelebrare e i Diaconi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio attraverso la procedura indicata nel sito <a href="https://biglietti.liturgiepontificie.va">https://biglietti.liturgiepontificie.va</a> , fino a disponibilità di posti, vorranno trovarsi per le ore 9.00 nella Cappella Gregoriana, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca.
*** In conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», i componenti della Cappella Pontificia che desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrare, dovranno essere muniti della Notificazione che va richiesta tramite l'indirizzo e-mail: <a href="mailto:celebrazioni@celebra.va">celebrazioni@celebra.va</a> entro il 18 dicembre. Tutti sono tenuti a indossare l'abito corale loro proprio e a farsi trovare presso l'altare della Confessione per le ore 21.30, al fine di occupare il posto che	*** In conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», i componenti della Cappella Pontificia che desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrare, dovranno essere muniti della Notificazione che va richiesta tramite l'indirizzo e-mail: <a href="mailto:celebrazioni@celebra.va">celebrazioni@celebra.va</a> entro il 18 dicembre. Tutti sono tenuti a indossare l'abito corale loro proprio e a farsi trovare presso l'altare della Confessione per le ore 9.30, al fine di occupare il posto che verrà loro indicato dai Cerimonieri Pontifici.	<b>Giovedì 1° gennaio 2026</b> <b>SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO</b>  <b>Cappella Papale</b> <b>Basilica di San Pietro ore 10.00</b> Il Santo Padre Leone XIV presie-	<b>Martedì 6 gennaio 2026</b> <b>SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE</b>  <b>Chiusura del Giubileo Ordinario 2025</b> <b>Cappella Papale</b>  Città del Vaticano, 6 dicembre 2025  <i>Per mandato del Santo Padre</i>  ✠ DIEGO RAVELLI <i>Arcivescovo titolare di Recanati</i> <i>Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie</i>



## Anniversari - 50 anni fa Paolo VI firmava l'Esortazione apostolica

# EVANGELII NUNTIANDI Un documento vivo

di GISELDA ADORNATO

Ci sono documenti della Chiesa post-conciliare che vengono ricordati più di altri, perché mantengono un'attualità particolare. L'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi*, dell'8 dicembre 1975, è forse la più nota. Papa Francesco che nella sua esortazione *Evangelii gaudium* la cita otto volte il 16 giugno 2014, ai partecipanti al convegno diocesano di Roma, la rievoca con queste parole: «Anche oggi è il documento pastorale più importante, che non è stato superato, del post-concilio. Dobbiamo andare sempre lì. È un cantiere di ispirazione quell'Esortazione Apostolica. E l'ha fatta il grande Paolo VI, di suo pugno». Parlando a braccio, il Papa rivive il contesto in cui l'esortazione nacque e la sua genesi, potremmo dire, impreveduta: infatti il terzo Sinodo dei Vescovi, del settembre-ottobre 1974, chiamato a discutere da Paolo VI su *L'evangelizzazione nel mondo moderno*, si chiude con una bocciatura del documento conclusivo e il rimando della questione al Papa. Papa Francesco spiega: «Perché dopo quel Sinodo non si mettevano d'accordo se fare una Esortazione, se non farla...; e alla fine il relatore era san Giovanni Paolo II ha preso tutti i fogli e li ha consegnati al Papa, come dicendo: "Arrangiatevi tu, fratello!". Paolo VI ha letto tutto e, con quella pazienza che aveva, cominciò a scrivere. È proprio, per me, il testamento pastorale del grande Paolo VI. E non è stata superata. È un cantiere di cose per la pastorale. Grazie per averla menzionata, e che sia sempre un riferimento!». Altre volte Papa Bergoglio raccomanda questo testo: ad esempio, nell'udienza generale del 22 marzo 2023 chiede ai fedeli di mettersi in ascolto di questa «"magna carta" dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. [...] È attuale, è stata scritta nel 1975, ma è come se fosse scritta ieri». Poi la espone, riprendendo le «tre domande fondamentali, così formulate da Paolo VI: «Credi a quello che annunci? Vivi quello che credi? Annunci quello che vivi?»»; e conclude il suo intervento così: «Cari fratelli e sorelle, vi rinnovo l'invito a leggere e rileggere l'*Evangelii nuntiandi*: io vi dico la verità, io la leggo spesso, perché quello è il capolavoro di san Paolo VI, è l'eredità che ha lasciato a noi per evangelizzare».

Prima ancora di Papa Bergoglio, tutti i Papi succeduti a Paolo VI hanno considerato questa — che successivamente verrà chiamata la prima esortazione apostolica post-sinodale — come punto di riferimento: è nota la riflessione di Giovanni Paolo II sulla «nuova» evangelizzazione per l'Europa, l'America Latina, l'Afri-

ca; in seguito vi fu la convocazione, da parte di Benedetto XVI, del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2012 su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», da cui deriva *Evangelii gaudium* del successore, lavoro che raccoglie le 58 *Propositiones* votate dai padri in quella occasione. Ricordiamo anche

L'esordio è sul legame inscindibile tra Cristo, primo evangelizzatore, e la sua Chiesa, che ha la vocazione propria di evangelizzare

tutto il lavoro svolto dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. E il 14 novembre scorso Leone XIV, inaugurando l'anno accademico alla Pontificia Università Lateranense, ha richiamato uno dei temi più presenti nella riflessione di *Evangelii nuntiandi*, il rapporto tra fede e cultura: «Oggi abbiamo urgente bisogno di pensare la fede per poterla declinare negli scenari culturali e nelle sfide attuali, ma anche per contrastare il rischio del vuoto culturale che, nella nostra epoca, diventa sempre più pervasivo». E Paolo VI aveva espressioni lapidarie, molto citate in seguito: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture» (n. 20).

Esiste una cospicua bibliografia sull'esortazione montiniana, e non solo dal punto di vista teologico e pastorale: ad esempio, nel ventennale della sua pubblicazione, essa è stata accostata ad alcuni passi di Thomas Stern Eliot negli *Appunti per una definizione della cultura*, del 1948 (recentemente ristampati), proprio sul rapporto tra religione e cultura. Ad essa si richiama un numero sterminato di esperienze, progetti, documenti ecclesiali.

Eppure, nel 1975 l'esortazione non viene compresa subito e non conosce grande successo. Nel 2004 il gesuita Giampaolo Salvini ricordava: «La mia rivista, "La Civiltà cattolica", che è al servizio diretto della Santa Sede, quando apparve l'*Evangelii nuntiandi*, decise, mi dicono, all'unanimità di non parlarne, perché per i progressisti era un passo indietro rispetto al Sinodo del '71 e per gli altri era troppo avanzata. La rivista dedicò dodici righe a tutta la lettera apostolica, e non l'ha pubblicata. Dico

questo per far comprendere la difficoltà di trovare gli equilibri e la sintesi in questi problemi».

In effetti, il documento finale del Sinodo del 1971 sulla giustizia nel mondo aveva concluso che la lotta per la giustizia e la partecipazione alla trasformazione del mondo è una «dimensione costitutiva» (e si era discusso a lungo su questo aggettivo) della predicazione del Vangelo; la missione della Chiesa conduce alla redenzione e alla liberazione dell'umanità da ogni situazione oppressiva. In merito, Paolo VI aveva espresso le sue riserve in un rescritto e si aspettava quindi che il Sinodo successivo rettificasse queste posizioni.

Papa Montini sceglie personalmente per il Sinodo 1974 il

tema dell'evangelizzazione, anche se al primo posto le Conferenze episcopali ne suggerivano altri, soprattutto quello della famiglia. Nel discorso di inaugurazione dice chiaramente: «Occorrerà precisare meglio i rapporti tra l'evangelizzazione propriamente detta e tutto lo sforzo umano dello sviluppo, per il quale giustamente si attende l'aiuto della Chiesa, pur non essendo questo il suo compito specifico». E afferma «la finalità specificamente religiosa della evangelizzazione».

*Evangelii nuntiandi* non si lega solo al Sinodo, ma anche alla celebrazione dell'Anno Santo 1975 e al decennale della chiusura del Concilio Vaticano II. Il 22 dicembre 1975 il pontefice la definisce: «una Summa ampia, completa, aggiornata dei problemi e delle istanze che la gravissima consegna dell'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo pone



oggi alla Chiesa, dai Pastori ai sacerdoti alle famiglie ai laici, nelle varie forme in cui si articola la loro vita».

Paolo VI parte da tre domande "conciliari": «Che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo? Fino a quale punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo secolo? Quali meto-

di bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti?» (n. 4). Risponde attraverso sette capitoli e 82 paragrafi, nei quali si intrecciano cristologia, ecclesiologia e pastorale: si può ben dire che essi hanno cambiato il modo di pensare la missione e la testimonianza della Chiesa nei decenni successivi.

SEGUE A PAGINA 8

## La dolce gioia di evangelizzare

di CARLOS MARÍA GALLI\*

L'8 dicembre ricorrono il sessantesimo anniversario della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II e il cinquantesimo anniversario dell'Esortazione post-sinodale *Evangelii nuntiandi* di san Paolo VI. Il Papa bresciano incentrò la relazione tra la Chiesa e il mondo sul dialogo evangelizzatore. Inoltre, sono già trascorsi dodici anni dall'Esortazione *Evangelii gaudium* di Papa Francesco.

In quei documenti risuonano le parole Vangelo e gioia. Nel suo discorso alla Congregazione generale dei gesuiti nel 2016, il Papa argentino ha detto: «Nelle due Esortazioni Apostoliche [*Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*] e nell'Enciclica *Laudato si'* ho voluto insistere sulla



Rembrandt van Rijn, «La predicazione di Cristo» (1632)

gioia». A quei documenti se ne sono aggiunti altri, come la Costituzione *Veritatis gaudium* e l'Esortazione *Gaudete et exsultate*. Poi ha riorganizzato la Curia Romana con una Costituzione intitolata *Preachate Evangelium*. Una chiave di lettura del suo Pontificato è stata proprio la gioia di annunciare il Vangelo.

Nella Chiesa contemporanea viviamo un ciclo di gioia, parallelo al cosiddetto tempo della misericordia. La Chiesa del Concilio Vaticano II, solidale con la famiglia umana, vuole assumere le sue gioie e speranze, le sue tristezze e angosce con la fiducia nel Signore della storia (*Gaudium et spes*, 1). Se la gioia vive sempre nel

cuore della comunità cristiana, in questo momento storico di croce e di grazia si sta rinnovando la consapevolezza della gioia che accompagna l'amore della compassione e la tenerezza.

L'inizio simbolico di questo *kairos* è il discorso inaugurale di san Giovanni XXIII al concilio: *Gaudete Mater Ecclesiae*. La sua magna carta è la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*; la sua eco spirituale si trova nell'Esortazione *Gaudete in Domino* di Papa Paolo VI. Dopo l'invito alla gioia di credere da parte dei Papi successivi, Papa Francesco ha annunciato «la gioia del Vangelo». Il titolo riunisce concetti centrali dei due documenti di Paolo VI del 1975: «Rallegratevi nel Signore» e «L'annuncio del Vangelo».

La prima nota della *Evangelii gaudium* cita la *Gaudete in Domino*, che diede vita a una fenomenologia della crisi e della gioia e rivelò il destino universale di questo dono divino. Paolo VI affermò ripetutamente che il cristianesimo è gioia. Il suo documento fu promulgato a Pentecoste dell'Anno Santo 1975 ed era orientato al rinnovamento e alla riconciliazione in Cristo. Fu un inno alla gioia sovrabbondante, che è dono dello Spirito Santo. Peregrinò alle fonti bibliche e spirituali della gioia per rispondere al desiderio di felicità dell'uomo moderno. Insegnò che la radice profonda della gioia è l'amore di Dio offerto nel suo Figlio e donato nel suo Spirito. Concluse dicendo che «in Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono».

Il documento di Paolo VI fu accolto molto bene in America Latina. Il beato Eduardo Pironio, allora presidente del Celam, Consiglio episcopale latinoamericano, poi chiamato a servire nella Santa Sede, diffuse l'esortazione nelle sue meditazioni sulla speranza nei tempi nuovi e difficili degli anni Settanta. In seguito, i suoi scritti aiutarono a valorizzare «tre testamenti» di Paolo VI: le due Note per un Testamento spirituale del 1965 e del 1972; la professione di fede e la sintesi del suo Pontificato nella Messa del 29 giugno 1978; il suo commiato da questo mondo nel mistero della Trasfigurazione del Signore.

La *Evangelii nuntiandi* divenne il testa-

mento pastorale di Paolo VI: è, a mio giudizio, il miglior documento pastorale della storia della Chiesa cattolica. Si conclude invitando a coltivare la gioia di Cristo.

«Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime... Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo... ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primo ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunciato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (*Evangelii nuntiandi*, n. 80).

Jorge Mario Bergoglio ha meditato, predicato e scritto molto sulla confortante gioia di evangelizzare. Nel 1978, aprendo la XV Congregazione provinciale dei gesuiti argentini, ha parlato della mancanza di fervore missionario e ha invitato a rinnovare la gioia. Negli Esercizi spirituali ha riflettuto sulla gioia dell'incontro con Cristo e ha collegato la gioia del Vangelo alla consolazione di sant'Ignazio (*Esercizi Spirituali*, 316) e al fervore apostolico di Paolo VI (*Evangelii nuntiandi*, 80). È stato allora che ha coniato la frase: «La nostra gioia in Dio è missionaria». Come docente di teologia pastorale — al quale sono succeduto nel 1991 in quella cattedra del Collegio Massimo dei gesuiti in Argentina — ha spiegato e fatto studiare l'esortazione pastorale di Paolo VI.

Papa Francesco ha unito gioia e consolazione. Ha detto ai gesuiti: «Ignazio, negli Esercizi fa contemplare ai suoi amici 'il compito di consolare', come specifico di Cristo Risorto (Esercizi Spirituali, 224) ... Negli Esercizi, il "progresso" nella vita spirituale si dà nella consolazione: è l'andare procedendo di bene in meglio (315) e anche "ogni aumento di speranza, fede, e carità, e ogni gioia interiore" (316)».

La gioia nasce dall'incontro con Gesù. Lui è «una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (*Luca*, 2,10). È frutto della con-

SEGUE A PAGINA 8



Messaggio del Papa al convegno nazionale degli animatori di Azione cattolica in corso a Riccione

# Per una scelta educativa fedele al Vangelo e alla vita

di FRANCESCO RICUPERO

«**F**ar cogliere la valenza culturale e civile dell'esperienza associativa»: con questo obiettivo si conclude domenica, a Riccione, il convegno nazionale promosso da Azione cattolica italiana (Ac) dedicato a educatori e animatori dal titolo: "Verso l'Alto. Per una scelta educativa fedele al Vangelo e alla vita". In un telegramma inviato a monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale di Ac, a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, Papa Leone XIV ha espresso «apprezzamento per il significativo evento» e ha auspicato «che esso possa favorire la consapevolezza di quanto sia delicato l'impegno educativo nei confronti dei ragazzi, adolescenti e giovani che vanno accompagnati con sapienza e sostenuti con affetto. Ciò — prosegue il Santo Padre — richiede una formazione di qualità per coloro che sono chiamati a svolgere questa importante missione: anzitutto la disposizione ad ascoltare e ad empatizzare con gli altri, quale ambito in cui germina e dà frutti l'evangelizzazione». Inoltre,

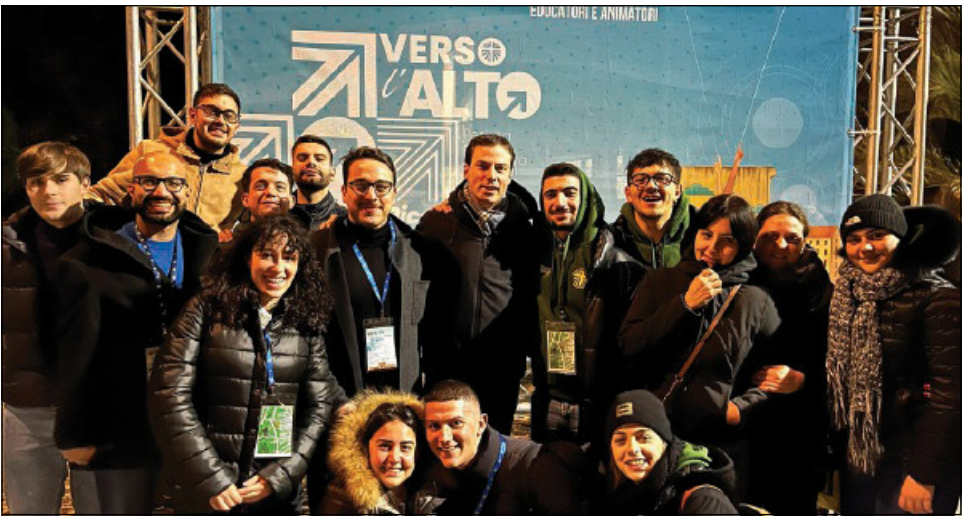
Leone XIV ha esortato a «considerare come la vita del formatore, la sua costante crescita umana e spirituale come discepolo di Cristo, sostenuto dalla grazia di Dio, è un fattore fondamentale di cui dispone per conferire efficienza al suo servizio alle giovani generazioni. Di fatto, la sua stessa vita testimonia quello che le sue parole e i suoi gesti cercano di trasmettere nel dialogo e nell'accompagnamento formativo».

A Riccione sono presenti circa 1.700 partecipanti provenienti da tutte le diocesi italiane, in rappresentanza dei più di 43.000 educatori e animatori che, ogni giorno, nelle quasi 4.500 associazioni territoriali di Ac, accompagnano bambini, ragazzi, giovani e adulti in un cammino di crescita umana e spirituale. Una presenza capillare che dà forma alla missione educativa dell'associazione e che testimonia come la dedizione degli educatori sia una delle risorse più preziose per la vita ecclesiale e per il tessuto civile del Paese. A loro si è rivolto con un videomessaggio, in apertura dei lavori, venerdì, il cardinale arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) Matteo Ma-

ria Zuppi, ricordando la figura di Pier Giorgio Frassati, giovane di Ac, proclamato santo da Papa Leone XIV il 7 settembre scorso in Piazza San Pietro. «"Verso l'Alto": è il titolo del vostro incontro, e ce lo ha sempre indicato il nuovo santo, Pier Giorgio Frassati, a tutti noi e a voi molto caro, che ci ha aiutato a vivere e non a sopravvivere, o come diceva lui, a vivacchiare, cioè ad accontentarsi».

L'espressione "Verso l'Alto", cara a Pier Giorgio Frassati, non è semplicemente un titolo evocativo, ma un invito profondo alla vocazione cristiana: guardare oltre le fatiche e le incertezze, custodire la speranza, alimentare la fiducia in Dio e nella comunità. Per l'Azione cattolica, "Verso l'Alto" diventa, quindi, l'orizzonte di una scelta educativa che unisce generazioni, vocazioni e percorsi diversi, offrendo una comunità che accompagna con cura, attenzione e gratuità la crescita nella fede e nell'umanità.

Richiamando alcune dinamiche tipiche del mondo giovanile di oggi, il presidente della Cei ha sottolineato che «c'è tanta solitudine, c'è tanta incertez-



za, c'è tanta paura, c'è questa ombra della guerra che si proietta in maniera così tragica anche nella nostra vita, nella nostra convivenza, sull'Europa. Ci sono tante sfide a cui far fronte. Ecco perché una scelta educativa fedele al Vangelo, alla gratuità, a questa passione per il prossimo, al pensarsi insieme, a riconoscere e mostrare la presenza del Signore. Tanti — ha aggiunto il cardinale Zuppi — lo cercano in maniera inconsapevole, da quei senz'altro spirituali che hanno dentro tante domande e devono trovare delle persone, delle case, dei luoghi, delle comunità in cui essere aiutati a vedere la presenza del Signore — ha concluso, riprendendo il tema della necessità di una Chiesa capace di custodire e guidare — e per questo bisogna essere fedeli alla vita. Il Signore entra nella vita, il Natale è il Signore che entra nella

storia e che ci fa entrare con Lui nella storia. Ecco, io mi auguro che l'Azione cattolica continui a aiutare tanti ad andare verso l'alto, a cercare l'alto per trovare sé stessi e il prossimo».

La giornata di oggi, sabato 6 dicembre, è interamente dedicata alla formazione e al confronto. Dopo la celebrazione eucaristica, i partecipanti prenderanno parte a una serie di laboratori differenziati per età e ambito di servizio — "Prima persona plurale", "Testimoni di Te", "Si può fare!" — pensati per sostenere, incoraggiare e rilanciare il cammino quotidiano degli educatori; mentre domani, domenica, vigilia della solennità dell'Immacolata, il Convegno si concluderà con la celebrazione eucaristica presieduta dall'assistente ecclesiastico generale dell'Ac, monsignor Giuliodori.

## Un documento vivo

CONTINUA DA PAGINA 7

L'esordio è sul legame inscindibile tra Cristo, che è il primo evangelizzatore, e la sua Chiesa, che ha esattamente la vocazione propria di evangelizzare: «[...] ascoltare il Cristo, ma non la Chiesa, appartenere al Cristo, ma al di fuori della Chiesa. L'assurdo di questa dicotomia appare nettamente in queste parole del Vangelo: "Chi respinge voi, respinge me"» (n. 16).

Vi sono poi i paragrafi sul significato e il contenuto dell'evangelizzazione, dove il Papa chiarisce che l'annuncio della salvezza — su un piano assolutamente religioso — è il compito primario della Chiesa, del quale fa parte anche il problema della crescita e della liberazione dell'uomo (n. 19).

A fronte dei timori di una lettura troppo politicizzata del messaggio cristiano, tema scottante all'epoca, monsignor Oscar Arnulfo Romero — canonizzato insieme a Paolo VI il 14 ottobre 2018 — commentava: «Il Papa ha detto questa bella frase, che troviamo nella *Evangelii nuntiandi*: "La Chiesa accetta la lotta degli uomini per la liberazione, ma la incorpora al progetto di salvezza universale". Che vuol dire? La Chiesa continua a costruire il piano della salvezza di Dio, non se ne è allontanata, e quando vede negli uomini, nei popoli d'America, l'ansia di liberazione, incorpora quest'ansia, questa lotta alla liberazione cristiana, in Cristo, e dice a tutti quelli che lavorano per la liberazione che una liberazione senza fede, senza Cristo, senza speranza, una liberazione violenta, rivoluzionaria, non è efficace, non è autentica».

Nella parte dell'esortazione sulle vie dell'evangelizzazione, al primo posto vi è la testimonianza cristiana; il Papa ripete un'espressione che da allora in poi è diventata quasi proverbiale e che già aveva pronunciato con i membri del Consiglio dei laici

nell'udienza generale del 2 ottobre 1974: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri — dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici —, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (n. 41). Tra le altre vie e mezzi di evangelizzazione, Paolo VI cita la liturgia della Parola, la catechesi, i mass media, con i quali la Chiesa «predica sui tetti» (n. 45). Questi ultimi, per la *Evangelii nuntiandi* sono una vera e propria «sfida» (n. 45) del futuro. Altri mezzi di evangelizzazione efficaci qui citati sono il contatto personale, i sacramenti, la pietà popolare. I destinatari dell'evangelizzazione spaziano dai lontani, ai non cristiani, ai non credenti, ai non praticanti e alle masse. Gli «operai dell'evangelizzazione» devono agire in modo ecclesiale e non privato, nella fedeltà del linguaggio all'«inalterabile deposito della fede» e nell'adattamento alle culture di ciascun popolo. Lo «spirito» dell'evangelizzazione è la settema ed ultima parte e si incentra su un punto: «L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo» (n. 75).

Il Papa è convinto che sotto le tribolazioni del mondo e soprattutto la crisi della Chiesa, che riconosce e contro la quale lotta con fermezza e tenacia, soggiaccia una nuova speranza, che va alimentata con «la dolce e confortante gioia d'evangelizzare» (n. 80).

La questione dell'«aggiornamento» dell'evangelizzazione è presente in tutta la vita di Montini e si condensa nel testo di *Gaudium et spes*, cui l'esortazione del 1975 rimanda cinque volte. Con *Evangelii nuntiandi*, Paolo VI non vuole dare una «soluzione» definitiva a tale sfida, ma intende delineare i presupposti di una riflessione che deve accompagnare la Chiesa nelle diverse svolte della storia. Essa s'impone ancora oggi, non solo ai pontefici ma a tutto il popolo di Dio. (*giselda adornato*)

## La dolce gioia di evangelizzare

CONTINUA DA PAGINA 7

templazione della fede che guarda, ascolta e tocca il Verbo fatto carne: «quello che abbiamo veduto e udito»» (1 *Giovanni*, 1,3). Nasce dalla comunione con il Padre e con il Figlio nello Spirito (1 *Giovanni*, 1,4). È «gioia nello Spirito Santo» (*Romani*, 14,17), un dono dello Spirito di Dio (*Galati*, 5,22).

Nell'enciclica *Lumen fidei*, la luce della fede, scritta a quattro mani con Benedetto XVI, Papa Francesco ha mostrato che la gioia della fede è come una «lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino» (57). A volte sembra che la fede sia come la luce di un grande faro che, dall'alto, illumina il cielo, la terra e il mare; di solito, è come una piccola torcia che accompagna ogni passo. Quanto più buia è la notte, tanto più si può percepire il bagliore della piccola fiamma della fede.

Come fece Paolo VI (*Evangelii nuntiandi*, 74-80), il Papa gesuita ha tracciato una spiritualità evangelizzatrice (*Evangelii gaudium*, 259-283) per aiutare a superare la desolazione vissuta da molti cristiani (*ibidem*, nn. 79-106). La gioia di evangelizzare è il cuore mistico della sua proposta pastorale. Per questo ha invitato a «una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (*ibidem*, n. 1).

Nel concistoro che ha preceduto il Conclave del 2013, il cardinale Bergoglio ha menzionato tre volte la dolce gioia di evangelizzare. Nella sua esortazione programmatica ha meditato su questa gioia (*Evangelii gaudium*, 14-18). Non è solo la gioia di credere nel Vangelo. È, anche e soprattutto, la gioia di condividere la Buona Novella. Nasce dalla logica del dono dell'amore e dalla memoria grata del Popolo di Dio. «La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata» (*ibidem*, 13). La gratitudine per il dono ricevuto spinge a do-

narlo gratuitamente agli altri. Il rimedio all'accidia individualista è «la gioia dell'evangelizzazione» (*ibidem*, 83). Tra le frasi che Papa Francesco ha coniato c'è la gioia missionaria. «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (*ibidem*, 21).

Noi cristiani siamo tutti chiamati alla gioia della verità evangelica e all'amore evangelizzatore. Nella Costituzione *Veritatis gaudium* sulle università e le facoltà ecclesiastiche, del 2017, l'allora vescovo di Roma ha collegato la gioia al piacere di conoscere, comprendere e comunicare l'amore del Signore. Ha detto che ci troviamo in un momento provvidenziale per promuovere, con determinazione profetica, un rilancio degli studi teologici in questa nuova tappa della missione della Chiesa, caratterizzata dalla testimonianza della gioia che nasce dall'incontro con Gesù e dall'annuncio del suo Vangelo.

San Paolo esortava dicendo: «Siate lieti nella speranza» (*Romani*, 12,12). San Tommaso d'Aquino insegnò che «la gioia procede anche dalla speranza» (*Summa Theologiae* II-II, 28, 1 ad 3um). Mentre sta volgendo al termine il Giubileo della Speranza, iniziato da Papa Francesco e continuato da Papa Leone XIV, rinnoviamo la dolce gioia di evangelizzare nel mondo del XXI secolo. È stata, e sarà sempre la gioia della speranza.

\**Università Cattolica Argentina Commissione Teologica Internazionale*

## Festa dell'Immacolata per gli spagnoli a Roma

La festa dell'Immacolata Concezione nella basilica papale di Santa Maria Maggiore sarà celebrata lunedì 8 dicembre, alle 10, con la messa promossa come ogni anno dall'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede. Alla celebrazione eucaristica parteciperà la comunità spagnola residente a Roma, che rinnoverà in tal modo il tradizionale omaggio alla Vergine.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Non proceclibant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45799/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press® srl  
www.pressup.it  
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:  
Nuovo: annuale € 350 pagabili anche in due rate da € 275  
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250  
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):  
telefono 06 698 45450/45451/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgarsi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va



Oggi terzo incontro a Miami tra delegazioni di Kyiv e di Washington

# Massiccio attacco russo sull'Ucraina con droni e missili ipersonici

KYIV, 6. L'esercito russo ha lanciato nella notte un massiccio attacco con droni e missili sull'Ucraina, colpendo in particolare la regione di Kyiv. L'Aeronautica militare ucraina ha riferito che sono stati lanciati anche missili ipersonici Kinzhal. Almeno tre di questi razzi sono stati indirizzati sulla capitale. Numerosi i civili feriti, alcuni ricoverati in gravi condizioni. Colpite fabbriche e strutture energetiche. Nella regione di Chernihiv, droni russi hanno centrato edifici residenziali e infrastrutture critiche. Segnalati numerosi incendi, riferisce Ukrinform. Missili su zone residenziali registrati anche nel distretto di Koryukiv.

La crescente offensiva russa sarà uno degli argomenti in discussione nel vertice odierno a Miami – il terzo – tra delegazioni statunitensi e ucraine. Nelle precedenti occasioni, gli inviati speciali americani, Steve Witkoff e Jared Kushner, e il rappre-



sentante di Kyiv, Rustem Umerov, ex ministro della Difesa e segretario del Consiglio per la sicurezza nazionale, hanno discusso i risultati del recente incontro tra Stati Uniti e Russia e le misure che potrebbero portare alla fine dell'invasione militare russa in Ucraina.

Entrambe le parti, riferisce in una nota l'amministrazione statunitense, hanno convenuto che un reale progresso verso qualsiasi accordo dipende dalla disponibilità della Federazione Russia a di-

mostrare un serio impegno per una pace a lungo termine, inclusi passi verso la de-escalation e la cessazione delle uccisioni. Stati Uniti e Ucraina hanno inoltre concordato il quadro degli accordi di sicurezza e discusso le necessarie capacità di deterrenza per sostenere una pace duratura.

Nel tentativo di ridurre le entrate petrolifere che contribuiscono a finanziare l'invasione militare russa in Ucraina, i Paesi del G7 e l'Unione europea sono in trattative per sostituire il tetto massimo sui prezzi delle esportazioni di petrolio russo con un divieto totale dei servizi marittimi. Lo hanno affermato fonti a conoscenza della questione, citate dall'agenzia Reuters.

Mosca esporta oltre un terzo del suo petrolio su petroliere occidentali, principalmente verso India e Cina, utilizzando servizi di trasporto marittimo occidentali. Il divieto porrebbe fine a questo commercio, che avviene principalmente attraverso le flotte dei Paesi marittimi dell'Unione europea, tra cui Grecia, Cipro e Malta.

Critiche all'Europa e ridimensionamento della Nato

# Trump e la nuova strategia di sicurezza Usa

di ROBERTO PAGLIALONGA

È un documento all'insegna dell'*America First* quello che delinea in 33 pagine la nuova "National Security Strategy" (Nss) degli Usa di Donald Trump: una sorta di cambio di postura di Washington rispetto alle dinamiche a livello globale, con indicazioni non poco significative per presente e futuro. A saltare, oltre a ulteriori strette sull'immigrazione a livello interno, sono in particolare le priorità cosiddette "esterne": ridimensionamento dell'Alleanza atlantica, volontà di promozione dell'«identità occidentale» e ritorno dell'Occidente come zona di influenza esclusiva; deterrenza sempre più marcata nell'Indo-Pacifico, con contenimento economico e tecnologico di Pechino; ma anche diverse stoccate all'Europa, con-

siderata ormai «in declino», non solo economico: «i suoi veri problemi sono più profondi».

Se il Vecchio Continente non cambia, è scritto, in Europa c'è il rischio di «una reale prospettiva di cancellazione della sua civiltà»: dalle politiche migratorie alla «censura della libertà di parola e alla soppressione dell'opposizione politica», nel caso in cui le tendenze attuali dovessero continuare, essa «sarà irriconoscibile tra 20 anni o meno», si legge nel documento. Dove non mancano poi le critiche anche alle sue «aspettative irrealistiche» sul conflitto in Ucraina: parte, questa, che a Bruxelles e in diverse cancellerie dell'Ue ha destato le maggiori perplessità, nonché i maggiori timori circa un cedimento degli Usa alle richieste e alle pressioni russe.

Ma anche in merito alla Nato emergono sempre più esplicite possibilità di ripensamento delle geometrie del Patto e del ruolo che Washington vi ha finora rivestito. Perché, si scrive nel testo della Nss, se risolvere la guerra fra Mosca e Kyiv è certamente un «interesse fondamentale» per gli Usa, tuttavia l'Alleanza atlantica «non può essere considerata in continua espansione». E della stessa Alleanza, nelle intenzioni di Trump – secondo indiscrezioni di Reuters – l'Europa dovrebbe anzi assumere il controllo nel 2027.

Con quest'ultima destinata, dunque, ad avere un ruolo marginale, e un Medio Oriente non più preminente nelle linee di politica estera, la strategia nazionale di Trump guarda altrove: l'emisfero occidentale in senso ampio, l'immigrazione, i rapporti con la Cina. «Riequilibreremo le relazioni economiche con Pechino, dando priorità alla reciprocità e all'equità per ripristinare l'indipendenza economica americana», afferma il documento. Gli Usa si impegnano inoltre a «riaffermare e far rispettare la "dottrina Monroe" per ripristinare la preminenza americana nell'emisfero occidentale e per proteggere il Paese». E mentre sono in corso operazioni in varie città americane contro i migranti (l'ultima, in ordine di tempo, New Orleans), la Casa Bianca ribadisce l'importanza di avere il «pieno controllo dei suoi confini» e di volere un «mondo in cui la migrazione non è solo ordinata, ma in cui i Paesi collaborano per fermare anziché facilitare i flussi di popolazione destabilizzanti».

Diverse e non uniformi, nell'Ue, le reazioni al documento, i cui toni appaiono risentire di quelli dell'intervento alla conferenza di Monaco da parte del vicepresidente Usa, J.D. Vance, nel febbraio scorso. Se per il ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadepuhl, la Germania non ha bisogno di «consigli provenienti dall'esterno», il presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni, non vede «nessuna incrinatura» nei rapporti fra Usa ed Europa, e conferma che se il Vecchio Continente «vuole essere grande deve essere capace di difendersi da solo». L'Alto rappresentante Ue per la Politica estera, Kaja Kallas, ha ribadito che gli Usa sono ancora il «nostro più grande alleato», pur ammettendo: nel documento Nss «certo, ci sono molte critiche, ma credo che alcune siano anche vere».

Lo sport come strumento di pace e la tregua per le Olimpiadi invernali

# Inizia da Roma il "viaggio" in Italia della fiamma per Milano-Cortina 2026

ROMA, 6. È iniziato oggi da Roma il "viaggio" in Italia della Fiamma olimpica, in vista delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026 in programma dal 6 al 22 febbraio. Dopo la partenza dallo Stadio dei Marmi, i tedofori si sono passati la fiamma per le vie di Roma percorrendo anche le strade vicino alla Città del Vaticano attraverso Borgo Pio e via della Conciliazione. Il percorso in Italia della fiamma durerà 63 giorni con lo scopo di contribuire ad unire territori, culture e comunità.

«La pace accompagna l'Olimpiade fin dalle sue radici più antiche: nella Grecia classica, quando iniziavano le gare, le armi tacevano», ha sottolineato ieri nella cerimonia davanti al Quirinale il presidente italiano, Sergio Mattarella, salutando così il ritorno della Fiamma olimpica in Italia a 20 anni da Torino 2006. «Speriamo – ha dichiarato Mattarella – che la tregua olimpica venga rinnovata. Il messaggio di pace che accompagna i Giochi deve essere visibile ovunque».

Oggi pomeriggio a portare la Fiamma



olimpica per le strade di Roma, nei pressi di piazzale Aldo Moro, ci sarà anche Ahmad Abdullah Al Ghalban, un ragazzo palestinese di 17 anni di Gaza, che sognava una professione da ginnasta professionista ma che a causa dei bombardamenti ha perso entrambe le gambe e ha visto morire il fratello gemello. Ahmad è stato curato all'Ospedale Bambino Gesù, dove ha stretto una bella amicizia con alcuni operatori della Cooperativa Auxilium che svolge servizi nel nosocomio romano.

Dopo le dichiarazioni del presidente Trump sulla minoranza somala

# Usa: i vescovi invitano leader e cittadini al rispetto della dignità umana

WASHINGTON, 6. «Come cattolici, crediamo che ogni persona sia amata da Dio e creata a sua immagine. Ogni figlio di Dio ha valore e dignità». Con queste parole il presidente del sottocomitato dei vescovi statunitensi per la giustizia razziale e la riconciliazione, monsignor Daniel Elias Garcia, vescovo di Austin, ha invitato leader pubblici e cittadini americani a respingere «linguaggi denigratori e disumanizzanti» rivolti contro intere comunità perché «un linguaggio che denigra una persona o una comunità in base alla sua etnia o al suo Paese d'origine è incompatibile con questa verità».

L'appello dei vescovi statunitensi arriva dopo che il presidente Usa, Donald Trump, ha definito gli immigrati somali «spazzatura» e ha descritto il Minnesota come un «inferno» causato dalla loro presenza. Le dichiarazioni del presidente si inseriscono in una fase di forte tensione per il Minnesota, dove le autorità federali hanno preparato un'operazione di controllo mirata ai somali privi di documenti. Secondo le stime, le persone interessate sarebbe-

ro solo alcune centinaia, a fronte di una comunità somala di oltre 84.000 residenti nell'area di Minneapolis-St. Paul.

L'escalation verbale ha inoltre coinciso con la diffusione, da parte di media statunitensi di stampo conservatore, di un presunto collegamento tra fondi pubblici sottratti tramite frodi e l'organizzazione estremista al-Shabab. Le inchieste in corso hanno riportato l'attenzione su un ampio sistema di irregolarità nei programmi sociali del Minnesota, Stato storicamente amministrato dai democratici. Il procuratore federale Joe Thompson, titolare dell'indagine, stima che il totale delle frodi, possa raggiungere il miliardo di dollari. Tuttavia, le autorità federali non hanno dato alcuna conferma.

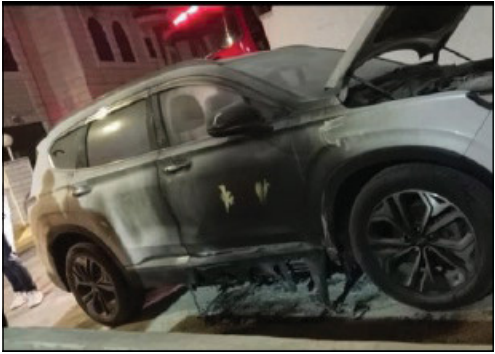
Di fronte a un clima simile, i presuli statunitensi hanno invitato tutti al dialogo e alla cautela perché, ha concluso il vescovo Daniel Elias Garcia, «il Corpo di Cristo è bello nella sua diversità, e ogni sua parte, pur diversa, è preziosa e necessaria. Prego affinché insieme possiamo essere persone di accoglienza, rispetto e comprensione».

# «Non cessa la speranza nonostante la paura»

CONTINUA DA PAGINA 1

città, è ancora riferito solo a danni materiali: «Siamo stati fortunati», perché non ci sono stati morti e «poi c'erano molte persone nella zona» che sono arrivate in tempo per spegnere l'incendio.

Solo il giorno precedente, nella serata di giovedì 4 dicembre, Taybeh si erano illuminate di gioia e riempita dello spirito delle feste natalizie nella cerimonia di inaugurazione delle «Notti di Natale», alla quale avevano partecipato anche di-



plomatici delle otto nazioni legate storicamente alla Terra Santa e persone da tutta la zona, da Ramallah e Gerusalemme. Poi, dopo la mezzanotte, di nuovo la violenza da parte dei coloni. Al momento si registrano danni alle auto e alle strutture vicine, oltre a scritte che sembrano assumere un tono minaccioso, essendo apparse sul muro di una casa di pacifici abitanti dello Stato di Palestina. Sono scritte che «i coloni usano sempre contro la nostra gente, non solo a Taybeh, ma in tutta la Cisgiordania», afferma il sacerdote. Nonostante tutto questo, «Noi siamo ancora qui e continueremo la nostra vita qui – sostiene pa-

dre Fawadleh –. Non ci sentiamo al sicuro, ma continuiamo la nostra vita. Dobbiamo continuare a festeggiare il Natale».

La conseguenza di nuovi attacchi però è sempre il moltiplicarsi della paura e, così, «di nuovo molti pensano a lasciare il Paese», spiega il parroco. L'obiettivo è dunque quello di attirare l'attenzione internazionale e cercare tutte le possibilità di intervenire a livello diplomatico ed ecclesiale: «Dobbiamo fare di più – continua – non solo per Taybeh, ma per tutte le zone a est di Ramallah, sotto attacco continuamente, ogni giorno». «La nostra speranza rimane. Quando abbiamo più attacchi, abbiamo più speranza. Non può arrestarsi nel nostro cuore, perché la nostra speranza

è quella del terzo giorno, della tomba vuota: la speranza della risurrezione di Gesù Cristo che ci darà una nuova vita».

Dall'inizio dell'anno sono 1.680 gli attacchi documentati dall'Onu da parte di coloni israeliani in oltre 270 comunità del territorio palestinese: una media di cinque incidenti al giorno. Lo riferisce un rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha), focalizzato sulla situazione umanitaria in Cisgiordania. La raccolta delle olive continua a essere caratterizzata da una diffusa violenza dei coloni: 178 attacchi sono stati registrati a ottobre e novembre in 88 comunità. (beatrice guarvera)



# Almeno 50 morti, tra cui 33 bambini, dopo un attacco dei paramilitari a Kalogi Droni su un asilo nel Kordofan: in Sudan la guerra miete nuove vittime innocenti

di VALERIO PALOMBARO

**A**ncora una strage di innocenti nella terribile guerra che, lontana dai riflettori mediatici, sta logorando il Sudan. Un attacco con i droni da parte dei paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf) ha colpito un asilo nella località di Kalogi, nel Kordofan meridionale. Drammatico il bilancio: almeno 50 i morti, di cui 33 bambini.

Ad aggravare la cronaca dell'accaduto, che dopo gli orrori di El Fasher torna a far riflettere sulla brutalità incontrollata di questa guerra "dimenticata", c'è quanto riferito da fonti mediche all'agenzia Associated Press: il personale sanitario intervenuto sul luogo del raid, infatti, sarebbe stato preso di mira «da un secondo attacco inaspettato». Il bilancio delle vittime, pertanto, potrebbe essere molto più alto. Il portavoce del segretario generale dell'Onu, Stéphane Dujarric, ha condannato l'attacco nel quale hanno perso la vita bambini di soli 5 anni ribadendo che «l'uccisione e il ferimento di minori, così come gli attacchi contro scuole



e ospedali, costituiscono gravi violazioni dei diritti dell'infanzia».

Questo ultimo raid delle Rsf colpisce il Kordofan, nel Sudan centrale, che dopo la quasi totale conquista del Darfur da parte dei paramilitari è sempre più epicentro dello scontro di potere con l'esercito regolare anche perché snodo logistico degli oleodotti che trasportano il petrolio dal vicino Sud Sudan. L'Alto commissario per i diritti umani dell'Onu, Volker Türk, nei giorni scorsi ha espresso preoccupazione: i «feroci combattimenti» in corso nel Kordofan «fanno temere il ripetersi delle terribili atrocità» recentemente commesse in altre zone

del Paese. Secondo l'Onu, dal 25 ottobre, ovvero da quando le Rsf hanno conquistato la città di Bara, nel Kordofan settentrionale, sono state documentate almeno 269 morti tra i civili a causa di attacchi aerei, bombardamenti di artiglieria ed esecuzioni sommarie. Le interruzioni delle telecomunicazioni e di internet ostacolano la trasmissione di notizie accurate, pertanto è probabile che il numero di vittime civili sia molto più elevato. Sono stati inoltre segnalati casi di esecuzioni per rappresaglia, detenzioni arbitrarie, rapimenti, violenze sessuali e reclutamento forzato, anche di bambini.

Il Sudan scivola così sempre più verso uno "scenario libico" con il vasto Paese diviso in zone di influenza controllate dalle due entità rivali: le Rsf nell'ovest, l'esercito regolare a Khartoum e nell'est. Nel mezzo il popolo sudanese allo stremo. Nelle ultime settimane sono tornati ad aumentare in maniera esponenziale i flussi di sfollati verso i Paesi vicini, come l'Egitto e il Ciad, rafforzando le preoccupazioni per un equilibrio regionale tanto fragile quanto necessario.

Per i 30 anni di rapporti diplomatici con la Santa Sede

## Al via la visita del cardinale Parolin in Mozambico

È iniziata ieri, venerdì 5 dicembre, la visita in Mozambico del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, in occasione del 30° anniversario delle Relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Paese africano. Il porporato – scrive la Segreteria di Stato sull'account su X @TerzaLoggia – ha incontrato ieri il presidente, Daniel Francisco Chapo. Nello stesso giorno si è svolta la cerimonia commemorativa del 30° anniversario delle Relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Mozambico.

Oggi è previsto l'incontro con la presidente dell'Assemblea della Repubblica, Margarida Adamugy Talapa, con il primo ministro, Maria Benvinda Levy, e con il ministro di Giustizia, Affari costituzionali e religiosi, Mateus da Cecilia

Feniasse Saize. Parolin vedrà pure i vescovi mozambicani. Domani, domenica 7 dicembre, il segretario di Stato presiederà la Messa di chiusura della III Giornata nazionale della Gioventù nello Stadio Maxaquene di Maputo, dopo la quale visiterà il centro di assistenza ai poveri Casa Mateus25.

Per l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata, è in programma la visita alla Diocesi di Pemba con l'incontro con le autorità civili, con gli operatori pastorali e la celebrazione della Messa. Il 9 dicembre Parolin incontrerà un gruppo di sfollati interni. Previsto anche un breve appuntamento interreligioso. Mentre nell'ultimo giorno del viaggio, il 10 dicembre, si terrà la visita al Centro DREAM della Comunità di Sant'Egidio a Zimpeto.

A colloquio con Magdy Helmy, amministratore apostolico di Tripoli

## La presenza discreta della Chiesa in Libia

di ENRICO CASALE

**D**avanti ha il Mediterraneo che unisce Africa ed Europa, dietro il deserto che collega il Nord alla regione subsahariana. Tripoli è da sempre una città ponte, luogo di incontro tra culture e fedi diverse. Qui si trova una Chiesa cattolica antichissima, piccola nei numeri ma costante, umile e discreta, vicina a tutti, soprattutto ai più poveri.

«La presenza cristiana affonda le radici nella storia – spiega padre Magdy Helmy, egiziano, amministratore apostolico di Tripoli, con una lunga esperienza nel Paese maghrebino –. Secondo la tradizione della Chiesa copta, san Marco sarebbe stato originario di Cirene e avrebbe convertito molti suoi concittadini prima di fondare la chiesa di Alessandria in Egitto». La tradizione cristiana non si è mai spenta, neppure dopo l'islamizzazione del Paese. Nel 1645, con il permesso del sultano di Costantinopoli, nella medina di Tripoli fu costruita la basilica di Nostra Signora degli Angeli. Alcuni anni prima, nel 1630, la Santa Sede aveva eretto la prefettura apostolica di Tripoli, divenuta alla fine dell'Ottocento vicariato apostolico della Libia. Con la conquista italiana della Libia e la politica di emigrazione attuata dal governo fascista, aumentò considerevolmente il numero di cattolici nel Paese. Ma, dopo la Seconda guerra mondiale e l'espulsione degli italiani, il volto della Chiesa cambiò. «Monsignor Giovanni Innocenzo Martinelli, che per anni guidò la Chiesa tripolina, diceva che la nostra è una Chiesa afroasiatica – ricorda padre Helmy –. I nostri fedeli provengono principalmente dall'Africa subsahariana e dall'Asia. Gli europei, quasi tutti diplomatici o lavoratori di grandi aziende, sono ormai una piccola minoranza».

Non esistono stime ufficiali sulla presenza cattolica in Libia, ma si calcola che i fedeli siano circa 18.500; 16.200 nella Tripolitania e 2.500 nella Cirenaica. La cifra sale a circa 100.000 considerando tutti i cristiani, compresi riformati e ortodossi. «In Libia – spiega padre Magdy Helmy –, la presenza cattolica è organizzata in due vicariati apostolici affidati ai frati minori francescani: quello di Tripoli e quello di Bengasi. Il primo copre l'ovest del Paese, dal confine con la Tunisia fino a Sirte, comprendendo le storiche regioni della Tripolitania e del Fezzan. Il vicariato di Bengasi, invece, comprende l'intera Cirenaica, nell'est della Libia, una zona vasta e popolosa che per secoli ha avuto un ruolo strategico e culturale nella storia del Paese. In Tripolitania operano due sacerdoti francescani e otto missionarie della carità (suore di Madre Teresa di Calcutta). In Ci-

renaica la presenza è ridotta a due frati».

Chi sono i fedeli? Sono tutti stranieri: africani (nigeriani, ghanesi, sudsudanesi, congolesi, etiopi, eritrei, ecc.) e asiatici (filippini, pachistani, indiani, ecc.). «Le porte delle nostre chiese sono aperte a tutti – continua padre Magdy Helmy –: vengono i cattolici, ma spesso ospitiamo anche riformati, ortodossi e anglicani. Vengono a pregare e a chiedere una benedizione. Non allontaniamo nessuno, anzi li accogliamo con piacere e spirito fraterno».

Nella chiesa di Tripoli non si celebrano solo le funzioni religiose. Le comunità si ritrovano per riflettere sulla parola di Dio e condividere le proprie tradizioni. «Dopo la messa, che celebriamo il venerdì e il sabato, le attività sono molte – osserva padre Helmy –. È bello vedere le comunità meditare il Vangelo, ma anche riproporre canti, danze e momenti conviviali tipici delle loro culture». La Chiesa cattolica opera in un contesto complesso, segnato da conflitti interni e da una società a maggioranza musulmana. Nonostante questo, la presenza dei frati francescani è caratterizzata da continuità e stabilità, con una missione che unisce l'aspetto spirituale a quello sociale. «Oltre alle messe e all'accompagnamento pastorale dei fedeli – osserva –, il vicariato ha allestito un dispensario medico che offre assistenza gratuita e distribuzione di farmaci a chiunque ne abbia bisogno. Tutti i servizi sono offerti senza distinzione religiosa, etnica o linguistica: cristiani, musulmani o appartenenti ad altre comunità ricevono la stessa assistenza, secondo il principio fondamentale dell'amore verso il prossimo».

Quando serve, i frati offrono anche cibo e vestiti alle persone più povere. «Aiutiamo per amore di Dio – continua padre Magdy Helmy –, perché ogni uomo merita assistenza e rispetto. Questa filosofia di apertura contribuisce a creare relazioni positive con le comunità locali, a maggioranza musulmana, e a garantire un clima di collaborazione e rispetto reciproco. Abbiamo buoni rapporti con i musulmani che vivono attorno a noi: ci rispettiamo e noi rispettiamo le regole locali. Questo ci permette di lavorare serenamente e di aiutare chi ha bisogno». Anche in contesti complessi come quelli libici, caratterizzati da instabilità politica e fragilità sociali, la Chiesa riesce a mantenere un ruolo di punto di riferimento, offrendo sostegno ai più deboli e costruendo ponti di dialogo tra culture e religioni diverse. «La missione libica – conclude – è un esempio di come la religione possa diventare uno strumento concreto di aiuto e di pace, promuovendo valori universali di accoglienza, rispetto e amore verso il prossimo, senza distinzione di etnia, religione o origine».

La storia di Hauwa Ibrahim, fondatrice dell'organizzazione Mothers without borders

## Allontanare i giovani della Nigeria dall'estremismo e dalle violenze

di LUCA ATTANASIO

«**N**el 2014, all'indomani del rapimento di 219 ragazze a opera di Boko Haram, a Chibok, in Nigeria, fui chiamata dall'ex presidente Goodluck Jonathan, a far parte del Comitato presidenziale istituito per provare a capire dove fossero nascoste le ragazze e liberarle. Presi quindi l'iniziativa di andare nei villaggi dove sapevo vivessero le famiglie dei leader o dei combattenti di Boko Haram e di incontrare direttamente le loro madri. Alcune accettarono di venire con me nelle prigioni dove erano rinchiusi i loro figli e di parlarci. Uno dei più violenti membri dell'organizzazione di estremisti, appena vide che nella sala ricevimento c'era la madre, si gettò ai suoi piedi, non finiva di abbracciarla e di piangere». Comincia così il racconto di un'avventura straordinaria, innescata oltre dieci anni fa da Hauwa Ibrahim, fondatrice di "Mothers without borders. Steering Youths Away from Violent extremism (letteralmente: tirare via i giovani dall'estremismo violento)". «In quello squallido androne, mentre io stessa presi a piangere e con me le guardie presenti, mi resi plasticamente conto dell'immensa forza che può sprigionare il soft power delle mamme. In un contesto come quello islamico, poi, dove le madri e i figli maschi sono profondamente legati da un rapporto quasi sacro, che deriva dalla frase del Corano: "Il paradiso giace ai piedi delle madri", l'influenza di una mamma può molto più di torture, scontri armati, l'utilizzo di droni o di intelligenza. "Cosa è andato storto figlio mio?" disse in quell'occasione la mamma dell'estremista islamico. Il ragazzo cominciò a parlare senza più fermarsi, era come un fiume in piena, confessava alla madre i suoi peccati e, con essi, forniva alla polizia elementi fondamentali per le ricerche delle ra-

gazze rapite e sulle attività segrete di Boko Haram».

Hauwa Ibrahim, terminato il commovente incontro nel carcere di Abuja, ha le idee chiare. Quell'immagine di una povera donna che aveva perso il contatto con il proprio figlio da oltre tre anni e di quel ragazzo che in un attimo, sciolse tutta la sua durezza in un mare di lacrime, doveva diventare un metodo. Decide quindi di fondare Mothers Without Borders



(MWBs). La ex ragazzina ribelle di Hinna, Stato del Gombe, nord della Nigeria, costretta a fuggire a soli 11 anni da casa per evitare di finire sposa di un uomo molto più grande di lei e per proseguire gli studi che amava visceralmente, dopo una lunga carriera come avvocatessa difensora di donne condannate dalla *sharia* o di bambini vittime di violenza, da quel momento dedica ogni energia allo sradicamento dell'estremismo. Forte della sua lunga esperienza, del bagaglio teorico che l'ha portata a essere docente ad Harvard di "Women, Justice and Sharia" o di "Introduction to Critical Human Rights Thoughts and Social Justice" all'Università di Tor Vergata, la Ibrahim comincia a guadagnare fama e a esportare il suo metodo. E dopo che in Nigeria la sua intuizione cominciò a dare i primi frutti nel ritrovamento di decine di ragazzine rapite, fu chiamata anche in altri contesti.

«Alcuni anni dopo fui convocata dal Principe giordano Hassan bin Talal che chiedeva il mio aiuto per affrontare la delicata questione della diffusione dell'e-

stremismo islamico all'interno dei campi profughi. Nei campi di Zatari e Irbid parlai con molte donne i cui figli erano stati irretiti dall'Isis con dinamiche molto simili a quelle di Boko Haram. Fu chiaro anche in quel caso che il potere soft delle madri sarebbe stato un'arma efficacissima».

Nel 2018, dopo anni di esperienza diretta nel campo della ricerca della pace, Hauwa Ibrahim dà vita a The Peace Institute, un'organizzazione internazionale che, partendo dalla filosofia di MWBs, promuove attività concrete e teoriche, per diffondere una cultura del dialogo e dell'incontro pacifico. Tra le sue attività più pratiche, c'è il coinvolgimento di donne e bambini in contesti critici per favorire empowerment ed evitare l'attrazione verso terrorismo e violenza. «Dal

2019 – riprende Ibrahim – abbiamo attivato progetti di summer school per bambini in Nigeria, nell'area dove Boko Haram è più attivo. Li chiamiamo STEAM camps (Science, Technology, Engineering, Arts, and Mathematics) e durano circa un mese. I bambini di varie età imparano grazie al sostegno di volontari che vengono da tutto il mondo, alcuni sono miei studenti. In sei anni abbiamo coinvolto oltre 6000 ragazzi». Le "Mamme senza frontiere", nel frattempo, hanno assunto un carattere internazionale e stanno diventando un movimento di donne che, consapevoli del loro potere, si uniscono globalmente per drenare violenza e conflitto. «Crediamo nella costruzione della pace attraverso il potere gentile delle madri – conclude Ibrahim – e puntiamo ad amplificare la voce delle donne nelle famiglie e nelle comunità al fine di affrontare le cause profonde dei conflitti. MWBs è diventata una rete di reti che sostiene l'azione globale per la pace. Siamo qualcosa che va al di là della diplomazia, dobbiamo sempre più rendercene conto».



La legge è stata votata in seduta congiunta dal Parlamento con 160 voti favorevoli

## In Pakistan nasce una Commissione per i diritti delle minoranze religiose

di GUGLIELMO GALLONE

Il Parlamento del Pakistan ha approvato il National commission for minorities rights bill, che istituisce una Commissione nazionale incaricata di tutelare i diritti delle comunità non musulmane: cristiani, indù, sikh, parsì, bahá'í e altri gruppi religiosi. La legge, votata in seduta congiunta il 2 dicembre con 160 voti favorevoli e 79 contrari, dà attuazione alla sentenza della Corte suprema del 2014, che aveva ordinato la creazione di un organismo di monitoraggio sulle minoranze. Questo è il primo punto interessante. Perché proprio ora? «Rispetto a undici anni fa, il governo pakistano sembra riconoscere che lo sviluppo delle minoranze coincide con lo sviluppo del Pakistan – afferma Mobeen Shahid, professore presso la Facoltà di filosofia dell'università Urbaniana e fondatore dell'associazione Pakistani cristiani in Italia – cioè, una democrazia stabile non può prescindere dalla tutela delle minoranze».

In effetti, il documento non crea un organismo meramente consultivo. Piuttosto, introduce un meccanismo istituzionale con poteri investigativi, ispettivi e di tutela, inclusa la possibilità di raccomandare procedimenti contro funzionari responsabili di abusi e di proteggere testimoni e informatori da possibili ritorsioni. La Commissione avrà il compito di rilevare violazioni contro le minoranze religiose, indagare sugli abusi, esaminare denunce, ispezionare prigioni e stazioni di polizia, formulare raccomandazioni al governo e verificare l'attuazione delle leggi che incidono sui diritti delle minoranze. Tra le questioni più rilevanti, le



conversioni e i matrimoni forzati e gli abusi della legge sulla blasfemia.

«Si tratta di un passo molto positivo e atteso da tempo perché offre finalmente strumenti reali per la tutela delle minoranze religiose», osserva il professor Shahid, «le minoranze in Pakistan stanno diminuendo: secondo il governo, i cristiani sono passati dall'1,9 all'1,7 per cento, mentre i musulmani sono saliti dal 95 al 96 per cento. Questo calo è legato anche alle conversioni forzate e alla mancanza di libertà religiosa. Ora questa legge, approvata dopo varie bozze fallite, intende concedere per la prima volta un vero spazio democratico alle minoranze». Dello stesso avviso è monsignor Samson Shukardin, vescovo di Hyderabad in Pakistan e presidente della Conferenza episcopale del Paese, che, in un'intervista all'agenzia Fides, ha affermato che si tratta di un «passo avanti che attendevamo da tempo e che significherà per noi una maggiore tutela dei diritti fondamentali e della sicurezza». Il vescovo spera che «vi sarà maggiore tutela delle nostre comuni-

tà, delle nostre ragazze e delle famiglie, i cui diritti sono spesso violati impunemente. Anche gli altri capi cristiani sono molto favorevoli, è un passo che induce speranza all'intera nazione». Una speranza che si riflette anche nella struttura della nuova Commissione, composta da 18 membri – tre indù (di cui due delle caste “scheduled”, cioè gruppi storicamente marginalizzati), tre cristiani, un sikh, un bahá'í, un parsì, due musulmani con esperienza nei diritti umani, un rappresentante per ogni provincia e uno per Islamabad – oltre a funzionari senior dei ministeri competenti. Con sede a Islamabad e finanziata da fondi federali e provinciali, la Commissione dovrà presentare rapporti periodici al Parlamento e potrà elaborare piani d'azione per contrastare discriminazioni.

Almeno due gli aspetti su cui comunque occorre avere cautela. Il primo, osservato dal professor Shahid: «I 79 voti contrari rappresentano lo specchio del radicalismo presente nella società. Durante la discussione parlamentare, parte dell'opposizione ha gridato slogan, sostenendo che il provvedimento sfidi la legge sulla blasfemia». Di riflesso, il secondo aspetto: il governo ha frenato su due elementi chiave come la clausola di “overriding effect”, che avrebbe fatto prevalere la nuova legge sulle altre, e i poteri di suo motu, che avrebbero consentito alla Commissione di avviare indagini in modo autonomo. Entrambe le modifiche rispondono alle pressioni dei partiti religiosi, soprattutto JUI-F e PTI, che hanno concentrato la loro opposizione sul timore che la legge potesse incidere sullo status degli Ahmadi, soggetti a una legislazione speciale.

Il racconto di monsignor Wimal Jayasuriya, vescovo di Chilaw, diocesi molto colpita dalle alluvioni

## La Chiesa in prima linea per aiutare lo Sri Lanka

di FRANCESCO DE REMIGIS

Crecono le preoccupazioni per le nuove precipitazioni previste in Indonesia e Sri Lanka, due dei quattro Paesi del Sud-Est asiatico ormai da diversi giorni duramente colpiti da alluvioni con conseguenti frane, assieme a Vietnam e Thailandia. Oltre 1.500, nel complesso, le persone decedute a causa delle inondazioni, aggravate anche dal passaggio di due cicloni tropicali. Le piogge previste alimentano il timore di nuovi danni sia in Indonesia, sia in Sri Lanka, dove monsignor Wimal Jayasuriya, vescovo di Chilaw, nella provincia nord-occidentale del Paese, è alle prese con una situazione drammatica nella sua diocesi, che conta 263 chiese.

La Chiesa, racconta, ha reagito a questa calamità aprendo anzitutto le porte agli sfollati, «circa 700 persone sono state ospitate nella cattedrale, è una testimonianza dell'amore di Cristo, altre decine nelle chiese, alcuni sono ospiti, altri vengono solo per mangiare o semplicemente per lavarsi, visto che l'inondazione ha reso inaccessibili anche molti servizi igienici». Nello Sri Lanka si sono contati finora oltre 470 morti, 350 dispersi e 1,5 milioni di sfollati. Si tratta

del più grave disastro naturale che abbia colpito la nazione dallo tsunami del 2004. E le nuove piogge monsoniche previste a partire da oggi sul nord-est del Paese fanno temere ulteriori perdite di vite. Dal 28 novembre, quando le prime piogge intese sono cadute e fino il 3 dicembre, a Chilaw, erano saltati elettricità e collegamenti telefonici, racconta il presule. «La prima notte l'acqua è salita fino a circa un metro, ho camminato nella pioggia verso la cattedrale, verso la scuola e



poi verso un'altra chiesa di Chilaw per capire quali fossero le necessità della gente, poi l'acqua del lago è arrivata anche al portico di casa mia e non sono potuto più uscire per tre giorni». Monsignor Jayasuriya racconta inoltre che «i telefoni non funzionavano, quindi non avevamo notizie certe, non potevamo comunicare con nessuno. Anche la mia macchina era sommersa dall'acqua. Poi, dal

primo dicembre, con i militari, sono riuscito a spostarmi, ho ripreso a visitare gli abitanti, i sacerdoti, e purtroppo ho visto alcune delle vittime. Molte case sono andate distrutte, altre sono state abbandonate, con gli abitanti costretti a fuggire con i soli vestiti indosso. Sono riuscito a visitare circa l'80 per cento dei posti colpiti dal primo dicembre mattina e fino a ieri. Osservo e sento quello che i miei sacerdoti hanno fatto per le persone, e non solamente per ai cattolici, ma per tutti: buddhisti, hindu, musulmani che hanno iniziato subito ad aiutarsi a vicenda, portando, anche da lontano, cibo, abiti, medicine. Tutti si sono uniti davanti a questo disastro».

Secondo il vescovo di Chilaw, oltre ai primi aiuti materiali che la diocesi ha potuto mettere a disposizione, quali cibo, abiti, sapone, «ci sono stati anche aiuti spirituali importanti per il sollievo dello spirito. Alcuni sopravvissuti sono stati colpiti da depressione, perché hanno perso tutto, non hanno più nulla, dobbiamo sostenerli psicologicamente, per ora abbiamo fatto quello che potevamo, ma credo che il lavoro più importante sia ancora da iniziare. Quando tra due o tre settimane si potrà pensare alla ricostruzione

delle abitazioni, proveremo anche ad aiutare a sistemare le attività lavorative, i pescatori hanno perso le loro barche, i contadini molti dei loro campi». Le case sono coperte dal fango, continua il presule, e ci sono le preoccupazioni legate alla diffusione delle malattie. Ci sono medici che ci aiutano, tanti sono i volontari arrivati da lontano, ma la priorità ora, aggiunge Jayasuriya, «è fornire abbigliamento, cibo come riso, farina, e poi sapone e prodotti per l'igiene personale: per questo si sta lavorando assieme alla Caritas diocesana. E poi si dovrà pensare alla ricostruzione, e aiutare i popoli colpiti a recuperare il loro futuro, dovremo sostenere anche gli studenti, i bambini».

Il presule ricorda che dopo lo tsunami del 2004 ci fu una grande solidarietà internazionale, che però va sempre coordinata attraverso la Caritas per evitare eventuali errori. Le buone intenzioni di molti non sempre, ricorda, si sposarono con gli usi locali, anche dal punto di vista alimentare. Fondamentale, per il vescovo, è «fare tutto con tanta trasparenza finanziaria, per questo sto cercando di incontrare i parroci per discernere, decidere i programmi futuri, per ora abbiamo cancellato alcuni appuntamenti e attività per Natale, vediamo come si evolverà la situazione».

### DAL MONDO

#### Si riaccendono le tensioni al confine tra Afghanistan e Pakistan

Si riaccendono le tensioni al confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, dopo che nella notte quattro civili sono stati uccisi in uno scontro a fuoco. Le autorità talebane afgane e il governo di Islamabad si sono accusati a vicenda di quanto accaduto a Kandahar, nel distretto di Spin Boldak. Le relazioni bilaterali, tese da ricorrenti problemi di sicurezza, si sono deteriorate drasticamente negli ultimi mesi, culminando in uno scontro armato senza precedenti a metà ottobre che ha causato circa 70 vittime. La chiusura del confine dal 12 ottobre ha interrotto i normali scambi commerciali tra i due Paesi. Una tregua è stata concordata il 19 ottobre a seguito della mediazione tra Qatar e Turchia, ma non ha impedito nuove violenze al confine, che è chiuso dal 12 ottobre. I negoziati in Turchia volti a raggiungere un cessate il fuoco duraturo sono falliti all'inizio di novembre.

#### Venezuela: marcia organizzata dalla leader dell'opposizione Machado

La leader dell'opposizione venezuelana, María Corina Machado, a pochi giorni dalla consegna del Premio Nobel per la pace 2025 (il prossimo 10 dicembre a Oslo), ha indetto per oggi una marcia per la pace e la libertà. Machado e il movimento Comando Con Venezuela, che sostiene la leader dell'opposizione, hanno invitato i partecipanti a portare una candela o una luce simbolica come gesto di unità e di speranza. Il partito politico guidato da Machado, Vente Venezuela, ha annunciato che città di almeno 24 nazioni (tra cui Madrid, Barcellona), si uniranno alla marcia convocata nel Paese sudamericano.

#### Ecuador: altri cinque detenuti morti di tubercolosi in un carcere

Si aggrava la crisi sanitaria nelle carceri ecuadoriane. Altri cinque detenuti sono morti ieri nel Penitenziario del Litoral di Guayaquil, la più grande e sovraffollata prigione del Paese sudamericano con oltre 6.000 reclusi, tutti presumibilmente per tubercolosi. Lo ha comunicato l'Amministrazione penitenziaria in nota. I nuovi decessi si sommano ai sette registrati il giorno precedente, sempre per sospetta tubercolosi. A metà novembre, nello stesso carcere, erano deceduti almeno altri dieci detenuti per le stesse cause. La crisi aggrava la situazione del sistema penitenziario, segnato da scontri armati tra gang rivali che dal 2021 hanno provocato quasi 600 morti in cella.

#### Sud Africa: almeno 10 vittime nell'attacco a un ostello di operai

Un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione oggi un ostello per operai vicino a Pretoria, uccidendo almeno 10 persone, tra le quali un bambino di tre anni, e due minorenni. Lo ha reso noto la polizia della capitale sudafricana. Altre 14 persone sono state trasferite in ospedale. Secondo una prima ricostruzione, tre uomini armati sono entrati nell'ostello, che si trova nella township di Saulsville, a 18 chilometri da Pretoria, ed hanno iniziato a sparare contro un gruppo di uomini che stava bevendo. L'attacco è l'ultima di una serie di sparatorie di massa che si registrano nel Paese che ha un grande problema di criminalità, con una media di 63 persone uccise ogni giorno tra lo scorso aprile e lo scorso settembre, secondo i dati della polizia. I motivi dell'azione armata non sono stati finora individuati.

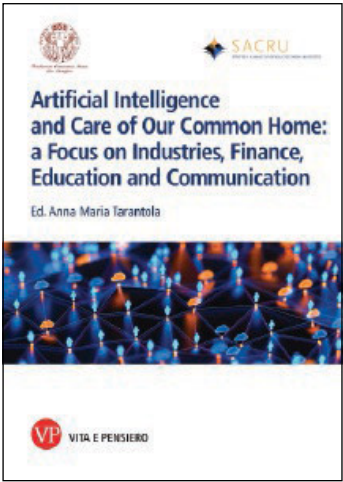
#### Tanzania: le autorità vietano le manifestazioni di protesta

Le autorità della Tanzania hanno vietato i cortei di protesta previsti per la prossima settimana, a seguito di una violenta repressione da parte della polizia delle manifestazioni di protesta post-elettorali. Il voto del 29 ottobre scorso per il rinnovo del Parlamento e per eleggere il nuovo capo dello Stato si sono trasformate in giorni di violente proteste per le accuse secondo cui Samia Suluhu Hassan, dichiarata vincitrice delle presidenziali con il 98% dei consensi, avrebbe truccato i seggi e sarebbe stata dietro una campagna di omicidi e rapimenti di attivisti. Secondo l'opposizione e i gruppi per i diritti umani, oltre 1.000 persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco dalle forze di sicurezza nel corso di diversi giorni di disordini.

#### Attesa in Honduras per l'esito delle elezioni presidenziali

A quasi una settimana dalle elezioni generali di domenica scorsa, i cittadini dell'Honduras sono ancora in attesa del nome del nuovo presidente a causa dei tempi più lunghi necessari per procedere al riconteggio delle schede. In una consultazione voto per voto, il candidato conservatore Nasry Asfura, sostenuto dal presidente statunitense Donald Trump, è al momento in testa con un margine risicato rispetto al contendente conservatore, Salvador Nasralla, che ha moltiplicato le sue accuse di irregolarità. Con l'88,02% delle schede scrutinate, Asfura, del Partito nazionale, continua a essere in testa con 1.132.321 voti (40,19%), mentre Nasralla, del Partito liberale, ne ha ottenuti 1.112.570 (39,49%), una tendenza che è rimasta costante da giovedì.





Il volume *Artificial Intelligence and Care of Our Common Home: A Focus on Industries, Finance, Education and Communication* (Ed. Vita e Pensiero), sviluppato congiuntamente dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice e dalla “Strategic Alliance of Catholic Research Universities” (Sacru) con il coordinamento dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, è stato presentato ieri, venerdì 5 dicembre, presso l’Istituto Maria Santissima Bambina, a Roma. Iniziata nel 2024 su invito di Papa Francesco, la ricerca contenuta nel volume si è proposta di analizzare e valutare l’impatto dell’Intelligenza Artificiale specialmente nei settori di industria, finanza, educazione e comunicazione, e di proporre soluzioni ai principali problemi sollevati dal rapido e tumultuoso sviluppo di questa tecnologia. All’incontro di presentazione, aperto da un saluto inviato dal cardinale segretario di Stato della Santa Sede, Pietro Parolin, sono intervenuti il vescovo segretario del Dicastero per la Cultura e l’Educazione, Paul Desmond Tighe, Isabel Capeloa Gil, presidente di Sacru e Paolo Garonna, presidente della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, oltre a numerosissimi esperti che si sono alternati in due sessioni di lavoro, la prima della quali

moderata dal direttore de «L’Osservatore Romano», Andrea Monda. Con una prospettiva internazionale e multidisciplinare, la ricerca raccoglie infatti i contributi di diciassette accademici ed esperti provenienti da dieci università e due organizzazioni con sede in nove Paesi del mondo. Ispirandosi al magistero di Papa Francesco e di Papa Leone XIV, il lavoro si propone di individuare i rischi, le distorsioni e le disuguaglianze generate da una produzione e da un uso dell’Intelligenza Artificiale non etico e non regolamentato. Allo stesso tempo, essa intende esplorare le condizioni necessarie per un’innovazione responsabile ed eticamente orientata, ponendo la tecnologia al servizio del bene comune e nel pieno rispetto della dignità umana. Il volume è aperto dalla presentazione della coordinatrice della ricerca, Anna Maria Tarantola: «Questa raccolta di contributi è guidata da una domanda fondamentale per comprendere e gestire i potenziali danni dell’IA: “A cosa serve l’IA?”. Idealmente, l’IA dovrebbe essere al servizio dell’umanità, migliorando il benessere e supportando lo sviluppo integrale degli individui. Ma è davvero così? Sempre più spesso sembra che l’IA serva

principalmente ad arricchire e consolidare il potere di pochi giganti tecnologici, nonostante il rischio di indebolire l’umanità. Questa ricerca affronta questa domanda attraverso un approccio interdisciplinare e antropocentrico, offrendo un’analisi approfondita di come l’IA viene concepita, sviluppata e utilizzata. Esplora i rischi associati e propone possibili azioni per garantire che l’IA rimanga uno strumento al servizio dell’umanità. I contributi esaminano anche gli sviluppi attuali e le potenziali traiettorie future, nonostante la sfida posta dalla velocità e dall’imprevedibilità del progresso tecnologico. Secondo la Dottrina sociale cattolica, l’IA deve essere ispirata dall’etica, sia nel suo sviluppo che nel suo utilizzo. Ciò significa che i risultati dell’IA – la sua produzione e applicazione – devono essere valutati insieme ai valori in gioco e ai doveri che ne derivano (come ha sottolineato Papa Francesco al G7). Sebbene le discussioni sull’etica spesso suscitino scetticismo, l’assenza di etica minaccia il nostro futuro». Il cardinale prefetto del Dicastero per la Cultura e l’Educazione ha scritto l’introduzione al volume, di cui qui di seguito pubblichiamo uno stralcio.

Presentata a Roma la ricerca internazionale “Artificial Intelligence and Care of Our Common Home” raccolta in un volume di Vita e Pensiero

# Ciò che conta quando si parla di IA

di JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA

**S**tiamo vivendo un cambiamento d’epoca, non semplicemente un’epoca di cambiamenti, e siamo chiamati a riflettere, discernere e scegliere la direzione che desideriamo dare a questa trasformazione epocale. Le tecnologie digitali non stanno semplicemente riplasmando gli strumenti delle nostre azioni quotidiane: ci costringono a mettere profondamente in discussione la nostra comprensione dell’individuo, della società e del significato stesso della vita e dell’agire umano.

L’accelerazione tecnologica solleva nuove e complesse questioni antropologiche, etiche e spirituali. La relazione tra esseri umani e tecnologia è dinamica, plasmata dalle trasformazioni storiche e culturali, ma anche dalla fragilità umana. Da questa prospettiva, la vulnerabilità non è solo un limite: apre anche spazi di conoscenza ed empatia.

Nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2024*, Papa Francesco ci ha ricordato che: «Il modo in cui utilizzeremo l’intelligenza artificiale per prendere decisioni avrà un impatto profondo su come comprendiamo i diritti e le responsabilità delle persone, sull’equità delle procedure e sulla qualità delle relazioni umane». E ha aggiunto: «È necessario assicurare che ogni persona sia riconosciuta e rispettata nella sua dignità in ogni circostanza».

L’intelligenza artificiale (IA) non è solo una sfida tecnologica, ma una questione profondamente antropologica e sociale. Dal 2020, Papa Francesco avverte che: «La discriminazione algoritmica è inaccettabile: l’inalienabile valore di ogni essere umano deve rimanere fermo di fronte al potere dei dati». Oggi Papa Leone XIV continua questo impegno, a partire dalla scelta stessa del suo nome, un gesto dal forte valore simbolico che «parla a donne, uomini e lavoratori nell’era dell’intelligenza artificiale».

Con Papa Leone, la Chiesa continua a collocare le questioni sociali al cuore della transizione digitale. Come Papa Leone XIII denunciò lo sfruttamento industriale, così oggi il suo successore affronta il rischio di una nuova invisibilità: quella dei lavoratori delle piattaforme, dei “migranti digitali” e degli esclusi dalla nuova economia dei dati.

Il riferimento a una possibile *Rerum Novarum* per l’era algoritmica non è un sogno retorico: è una necessità concreta. Serve una nuova visione del lavoro: non come merce ma come vocazione; non come mera produttività, ma come vocazione umana. In un mondo dove il confine tra umano e artificiale è sempre più sfumato, la questione del lavoro richiede attenzione urgente: l’automazione delle decisioni, l’instabilità introdotta dalle piattaforme, gli effetti disumanizzanti delle metriche impersonali.

Papa Leone XIV non esiterà a rinnovare la dottrina sociale della Chiesa alla luce delle sfide strutturali, culturali e spirituali poste dall’IA, chiedendo una giustizia che non sia sacrificata sull’altare dell’efficienza tecnologica. Come ricorda lui stesso: «La comunicazione non è solo trasmissione di informazioni, ma creazione di una cultura. [...] Davanti all’evoluzione tecnologica,

questa missione diventa ancora più necessaria, soprattutto rispetto all’IA, con il suo immenso potenziale, che richiede però responsabilità e discernimento per orientarla verso il bene comune».

In questo contesto storico, il Santo Padre invita la Chiesa a essere voce profetica: non per difendere un passato che non ritornerà, ma per indicare un futuro in cui l’umanità non sia dimenticata. Un futuro in cui, parafrasando il Vangelo, “l’uomo non vivrà di solo algoritmo, ma di ogni parola che nasce dall’incontro, dalla coscienza, dalla giustizia”.

L’intelligenza artificiale, pur capace di elaborare, memorizzare e collegare dati, non possiede questa intelligenza relazionale, che è baluardo della capacità umana di creare significato, entrare in relazione e interpretare la realtà. Il rischio di confondere la somiglianza tra intelligenza artificiale e umana procede in due direzioni: l’illusione di poter controllare totalmente la tecnologia; la tentazione opposta, cioè attribuire alle macchine caratteristiche umane, fino a sottomettersi ad esse. Da anni la Chiesa promuove una riflessione etica sull’intelligenza artificiale, sottolineando la

necessità di mantenere al centro la persona umana. Basti ricordare il discorso di Papa Francesco al G7 del 2024, in cui chiedeva protezione della dignità umana. Vanno richiamati anche: *La Rome Call for AI Ethics* (2020) che si articola su sei principi: trasparenza, inclusione, responsabilità, imparzialità, affidabilità e sicurezza. La Nota *Antiqua et Nova* (2024) (elaborata dal Dicastero per la Dottrina della Fede con quello per la Cultura e l’Educazione), che distingue chiaramente tra intelligenza umana e artificiale e ne analizza gli impatti su: relazioe ni sociali; sanità; comunicazione; lavoro; educazione; informazione; privacy; ambiente; guerra; rapporto con Dio. La prospettiva etica esige che l’IA sia posta al servizio delle relazioni, intese come comunione e dono reciproco. Occorre evitare derive verso chiusura, conflitto, sottomissione o perdita del senso del limite. Il concetto del limite, ulteriormente sviluppato attraverso la distinzione fra *limes* (confine chiuso) e *limen* (soglia aperta) (Corrado, 2024), diventa la lente per una chiave interpretativa: un confine può essere una barriera o un ponte, una forma di esclusione o la possibilità di un incontro.

L’obiettivo della riflessione etica non è demonizzare la tecnologia, che può essere uno strumento estremamente valido per l’umanità, ma porre il cuore al centro della sua valutazione. Esplorare le opportunità e i rischi dell’intelligenza artificiale richiede consapevolezza dei propri limiti e l’abilità di trasformarli in uno spazio di comunione. «La risposta non è scritta in anticipo: dipende da noi», ha detto Papa Francesco nel *Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali 2024*. L’essere umano è l’asse attorno alla quale ogni risposta alle domande poste dallo sviluppo tecnologico e dai sistemi di intelligenza artificiale deve trovare soluzione.

(...) Questo volume ci aiuta ad imbarcarsi in questo cammino. Ci invita a pensare criticamente, ad agire responsabilmente, ma soprattutto a sperare insieme. Riflettendo sull’IA, noi riflettiamo su chi siamo e su chi vogliamo diventare. Perché è solo attraverso una rinnovata alleanza fra scienza, etica e spiritualità che saremo in grado di guidare l’intelligenza artificiale verso ciò che realmente conta: una civilizzazione dell’amore.

## Il progetto “Harmonic Innovation Group” con centro in Calabria Dal Vangelo l’algoritmo giusto per innovare

di PIERLUIGI SASSI

**M**entre il dibattito globale si interroga sulla deriva tecnocratica e sul rischio di disumanizzazione insito nell’accelerazione digitale, una notizia finanziaria proveniente dal cuore del Mediterraneo tenta di offrire una risposta alternativa. L’“Harmonic Innovation Group” (HIG), costola del *think tank* globale “Entopan”, ha messo a segno un’imponente operazione di crescita, annunciando un finanziamento da circa 600 milioni di euro con l’ambizione di generare un valore economico potenziale di oltre 4 miliardi.

Non sono però solo le cifre a fare notizia, ma la filosofia che le sostiene fondata sul principio dell’“Innovazione Armonica”. Si tratta di un modello che propone di rovesciare la logica economica dominante, che vede il profitto come unico motore dello sviluppo tecnologico. L’obiettivo dichiarato di HIG è sostituire il primato della speculazione con quello della creazione di bene comune, selezionando e accelerando l’innovazione allo scopo di produrre una “transizione giusta”, radicata sui valori dell’umanesimo e della Dottrina sociale della Chiesa.

Il posizionamento geografico non è casuale, ma una vera e propria dichiarazione d’intenti. La scelta di ancorare l’“Harmonic Innovation Hub” (il più grande del Mediterraneo) alla Calabria, terra della Magna Grecia, fornisce un retroterra culturale e filosofico potente. L’iniziativa si posiziona così come un vero e proprio contro-modello culturale rispetto a quello della Silicon Valley, proponendo una “via italiana e mediterranea” che integra l’etica direttamente nei processi pro-

duttivi e finanziari. «L’accelerazione tecnologica e l’exasperazione del modello finanziario hanno urgente bisogno di un orientamento etico – ha dichiarato Francesco Cicione, fondatore di “Entopan” –. Dal Mezzogiorno vogliamo costruire la principale piattaforma globale dedicata a una visione etica e umanistica dell’innovazione fondata sulla tradizione del magistero sociale della Chiesa. Crediamo fermamente che la proposta della Silicon Valley non sia l’unica possibile e, a nostro avviso, neanche la migliore. Noi vogliamo essere l’alternativa».

Il piano industriale è solido e guarda lontano. La crescita sarà alimentata da acquisizioni mirate di *tech factories* e startup ad alta specializzazione, con un focus strategico sull’Intelligenza Artificiale (AI). L’obiettivo non è solo creare valore, ma codificare l’etica in un “algoritmo” che garantisca la centralità della persona. A livello finanziario, l’asticella è alta: portare il valore della produzione da 50 a 500 milioni di euro entro il 2030 e raddoppiare l’organico. Il progetto di espansione prevede la realizzazione di poli strategici sul territorio nazionale – con il completamento di Pitagora a Tiriolo e Archimede a Catania, e l’avvio del polo di Lecce – per poi proiettarsi sul panorama globale. Già a partire dal 2028, l’HIG attiverà cinque *spoke* internazionali strategicamente collocati negli Stati Uniti, in Francia, in Spagna, in India e in Africa.

A riprova della serietà del progetto, l’operazione è stata seguita da Deloitte come *advisor* economico e finanziario, e ha visto l’ingresso di investitori internazionali significativi, come Rubicon e IMCI+, ma anche la partecipazione di importanti

investitori italiani come la famiglia Versace.

L’ambizione del progetto ha raccolto il sostegno trasversale di un’ampia rete di figure istituzionali, scientifiche e imprenditoriali. L’economista Luca Meldolesi ha dichiarato con forza che questo progetto «non riguarda solo il Sud della nostra penisola, ma si tratta di una questione mondiale con il Mediterraneo al centro che questo progetto apre ad una nuova storia di centralità». Il governatore della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, ha sottolineato il valore strategico dell’iniziativa e assicurato il suo sostegno: «La Regione non starà a guardare: saremo al fianco di HIG affinché il Sud, grazie a un’iniziativa privata di interesse pubblico come questa, non subisca il futuro ma lo anticipi» Antonio Ferraro – alla guida dell’omonima impresa del settore infrastrutturale – ha confermato in suo convinto sostegno al progetto: «Per chi come la Ferraro S.p.A. ha creduto in questo progetto sin dalla prima ora è questo un momento di grande soddisfazione per gli incredibili risultati raggiunti. Il nostro gruppo continuerà a sostenere questo progetto che dimostra ogni giorno di più la sua concretezza fondata su grandi valori universali». L’“Harmonic Innovation Group” si presenta dunque con la sfida di dimostrare sul campo che è possibile attrarre capitali importanti su modelli di crescita etici, dove la persona non è una variabile, ma un fattore di successo industriale. L’impegno del gruppo è quello di condurre la transizione digitale ed ecologica secondo principi di cooperazione e valore condiviso, trasformando la ricchezza culturale e territoriale del Mezzogiorno in un avamposto strategico per la cooperazione internazionale.



**(s)Punti di vista**

L'Aquinate scelse di andare alle fonti per riscoprire e rivalutare Aristotele: un esempio per l'oggi

## Il modello di san Tommaso per l'Intelligenza artificiale

di NICOLA ROTUNDO

Ai tempi di san Tommaso d'Aquino, la riscoperta in Europa dei testi aristotelici determinò, in ambito filosofico-teologico, un vero e proprio stravolgimento. Fino a quel momento, infatti, i Padri e gli Scrittori cristiani, per approfondire ed esporre le verità della fede, si erano serviti prevalentemente di categorie tratte dalla filosofia platonica, soprattutto a motivo della grande influenza e autorità di cui godeva in Occidente l'opera agostiniana. Anche per questa ragione, inizialmente, la riscoperta dell'opera dello Stagirita fu accolta con molto sospetto, soprattutto in ambito ecclesiale e la si considerò, con sguardo pregiudizievole, più una minaccia che una risorsa.

L'Aquinate, però, a differenza di molti suoi contemporanei e sull'esempio lasciategli dal suo maestro sant'Alberto Magno, si avvicinò senza preconcetti agli scritti aristotelici, che si diffondevano presso le università nella versione datane da filosofi arabi, quali Avicenna e Averroè. Tommaso, facendosi tradurre le opere di Aristotele direttamente dal greco, si accorse anzitutto degli errori interpretativi che accompagnavano la mediazione araba dei testi, e

si rese conto della sostanziale bontà dell'impianto filosofico aristotelico, che offriva strumenti preziosi al lavoro del teologo nella ricerca della verità contenuta nella sacra pagina. Il dottore Angelico non soltanto studiò approfonditamente le opere dello Stagirita conosciute, che cominciavano a riscuotere grande successo tra gli studiosi del tempo, ma



si rese conto che – proprio in ragione della loro diffusione – era necessario darne una interpretazione cristiana: in tal senso, Tommaso non temette di “purificare” diversi concetti aristotelici alla luce della Rivelazione, in modo tale da fare di quella filosofia uno strumento a servizio della fede, e non contro di essa.

«Approcciandosi ai testi di Aristotele in questa ottica, l'Aquinate mise in evidenza come tra la ragione – sul cui rigore si edificava la filosofia aristotelica – e la fede rivelata non c'era contraddizione, bensì complementarità: l'opera di quello che san Tommaso chiamerà “il Filosofo”, non era contro la fede ma, retta-mente compresa e opportuna-

mente interpretata, poteva divenire sua alleata. Di fatto l'Aquinate, come frutto di uno sforzo intellettuale accompagnato da intensa preghiera e animato da ardente carità cristiana, ottenne di “trasformare” il metodo e le categorie aristoteliche – fino ad allora appannaggio soprattutto di filosofi e teologi

pagani – in uno strumento a servizio della ricerca teologica e dell'evangelizzazione. I grandi benefici dell'opera tommasiana sono ancora oggi sotto gli occhi di tutti e tuttora la sua teologia, indicata costantemente dal magistero ecclesiale quale esempio del retto teologare, illumina la fede dei credenti e viene utilizzata per dare delle risposte secondo la fede ai problemi dell'uomo contemporaneo.

La domanda che ci poniamo è la seguente: il modo in cui l'Angelico si confrontò con l'opera aristotelica, che ai suoi tempi rappresentò la “scoperta” più importante ed influente dal punto di vista filosofico-teologico e culturale, può avere un valore esemplare per il tempo presente?

Possiamo ritenere che uno spirito analogo a quello che spinse Tommaso ad avvicinare i testi aristotelici, debba animare il cristiano, oggi, dinanzi alla grande “scoperta” in ambito tecnologico dell'Intelligenza Artificiale. Proprio come l'Aquinate “purificò” diversi concetti aristotelici alla luce della Rivelazione, urge oggi “purificare” quella che è l'ideazione, lo sviluppo, la fruizione dell'Intelligenza Artificiale, alla luce della morale cristiana che sempre più rischia di essere “intorbidita”. Sarebbe un grave errore guardarla con sospetto o, peggio, considerarla intrinsecamente cattiva, in se stessa un male. Altrettanto grave sarebbe ignorarla, lasciando che il suo utilizzo venga determinato da logiche di guadagno o di potere, che facciano di questa tecnologia un potente strumento a servizio del male e del peccato. Seguire l'esempio di San Tommaso, invece, significa studiare a fondo questa nuova tecnologia per aiutare tutti, credenti e non credenti, a comprenderne sia le potenzialità che i limiti. Significa approcciarsi ad essa in un'ottica cristiana, indicando i criteri di un utilizzo morale, che ne facciano uno strumento a servizio sempre del bene e mai del male, e – perché no – anche uno strumento di evangelizzazione.

Come san Tommaso con i suoi sforzi seppe servirsi della filosofia aristotelica per evangelizzare “un mondo” che altrimenti sarebbe stato difficile raggiungere, così al giorno d'oggi l'Intelligenza Artificiale, “purificata” e usata retta-mente, può divenire uno strumento per raggiungere “un mondo” – quello della cultura odierna – al quale altrimenti sarebbe difficile far arrivare la buona notizia del vangelo, come suggerito anche da Papa Leone XIV nel *Messaggio ai partecipanti al Builders AI Forum 2025* lo scorso 7 novembre 2025, nel cui contesto aveva invitato ancora una volta a «mettere la tecnologia al servizio dell'evangelizzazione e dello sviluppo integrale di ogni persona».

La giusta impronta individuale nella politica

## De Gasperi e il personalismo della discrezione

di FRANCESCO RECANATI

C'è un tratto della figura di Alcide De Gasperi che molti studiosi hanno messo in evidenza e che merita di essere ricordato soprattutto oggi: la sua discrezione. Non è un elemento secondario perché rivela un modo di servire la *res publica* proprio di chi esercita il potere senza trasformarlo in autorappresentazione. La virtù della discrezione, più che manifestare tratti di debolezza o insicurezza, appare come l'espressione di una forza che non ha bisogno di imporsi e di una capacità che non ricerca celebrazioni. Si tratta di una postura che non contrasta affatto con la determinazione, né indebolisce la capacità di prendere decisioni difficili. Al contrario, la sottrae alla tirannia del consenso. Ricorda che il consenso non è il fine della politica ma un mezzo che permette di orientare con maggiore incisività le scelte verso la ricerca in comune del bene. Mark Gilbert, nel suo libro *Italy Reborn. From Fascism to Democracy* (2024), mette in luce come proprio questa discrezione abbia reso possibile la ricostruzione democratica dell'Italia, offrendo una lettura che inserisce nuovamente De Gasperi nella trama della storia europea e internazionale del secondo dopoguerra. È significativo che questa prospettiva provenga dalla storiografia internazionale, segno di un interesse che va ben oltre i confini del nostro dibattito pubblico. Secondo la sua lettura, la discrezione di De Gasperi non fu mai un modo per eludere il confronto dialettico, ma la via per attraversarlo con misura, evitando di trasformarlo in spettacolo e di sacrificare la serietà delle istituzioni alla logica della sovraesposizione personale. Nell'attuale contesto politico e culturale dove sovraesposizione mediatica, decisionismo e primato del consenso vengono spesso scambiati per prove indiscutibili di autorevolezza e credibilità, mentre discrezione, discernimento e attenzione al bene comune vengono letti come segni di debolezza o irrilevanza, la figura di De Gasperi emerge con la forza mite di un artigiano paziente e umile, che restituì all'Italia un ruolo credibile e rispettato nella comunità internazionale. Non si può dimenticare quando, il 10 agosto 1946 alla Conferenza di pace di Parigi, con un coraggio invidiabile contestò le dure condizioni imposte al Paese. Lo fece con un discorso elegante e impeccabile che rimane uno dei vertici della nostra diplomazia repubblicana. «Prendendo la parola in

questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me [...]». In una stagione inquieta e attraversata da trasformazioni radicali come la nostra, tornare ai maestri della ricostruzione democratica non è un gesto nostalgico ma un radicamento che restituisce vigore e credibilità a quella «politica della speranza», evocata da Papa Leone XIV. In un Paese uscito dalla tragedia del fascismo e della guerra civile, De Gasperi seppe unire realismo politico e fedeltà ai principi. Non inseguì un modello astratto di società cristiana, ma lavorò alla costruzione di istituzioni capaci di valorizzare la dignità della persona, secondo quella visione personalista che Jacques Maritain andava elaborando negli stessi anni. È forse questo il passaggio più fecondo per il nostro presente. La democrazia personalista non è una semplice morale pubblica né un appello edificante ai valori. È una forma giuridica, un modo concreto di organizzare il potere affinché la persona non venga



mai subordinata alle logiche totalizzanti delle ideologie o dello Stato. Non nasce dal desiderio di contenere il potere, ma dall'esigenza di riconoscere la persona umana come soggetto che precede il potere stesso. In questa prospettiva il diritto non è strumento di comando ma ambito di tutela, un'architettura che impedisce alla volontà politica di trasformarsi in pretesa assoluta. È l'opposto della logica totalitaria che tende ad assorbire l'individuo entro un progetto uniforme, riducendone la libertà e la responsabilità. La democrazia personalista, invece, indica la via per l'edificazione di istituzioni che fanno spazio alla coscienza, alla pluralità, al dialogo, al riconoscimento comunitario del bene comune e al principio di sussidiarietà, quale tutela della libertà delle comunità, impedendo allo Stato di assorbire ciò che nasce dal basso, dalla vita reale delle famiglie, delle associazioni e dei corpi intermedi. De Gasperi non difese interessi di partito o di un blocco geopolitico, il suo vero avversario non era l'altro schieramento ma ogni riduzione ideologica dell'umano.

Le prime normative arrivate in materia lo confermano

## La fiducia è il bene principe del commercio elettronico

di CIRO MANZOLILLO

Il commercio elettronico è oggettivamente un'opportunità, ma, d'altra parte, un complesso quanto intricato “stress test” giuridico, che ineluttabilmente sta condizionando i consumi delle persone e, con essi, le relazioni sociali e persino i modelli economici. Senza dubbio, il commercio elettronico amplia l'accesso ai beni e include utenti prima marginalizzati dalle distanze, ma al tempo stesso accentua il divario digitale di quanti non hanno ancora acquisito competenze informatiche o dispongono di adeguate connessioni. La conseguenza immediata di questa pratica è una crescita esponenziale della logistica e della “gig economy”, che costringe il commercio di prossimità a inventare offerta di servizi aggiuntivi gratuiti per tentare di conservare una fetta, anche se sempre più esigua, di mercato. Sin dal decreto legislativo n. 70 del 2003, che attua la Direttiva 2000/31/CE sul commercio elettronico, si è favorita in Italia a libera circolazione dei servizi digitali, cercando, a un tempo, di garantire al consumatore condizioni di trasparenza e fiducia nei rapporti contrattuali in rete. Il decreto recepisce quasi per intero la normativa europea, prescrivendo obblighi informativi fondamentali a carico dell'esercente commerciale che si propone quale prestatore del servizio. In particolare, gli articoli 12 e 13 disciplinano le informazioni necessarie per la conclusione del contratto e le modalità di inoltro dell'ordine. Il fornitore è, così, tenuto a inviare

senza ritardo, per via telematica, una ricevuta dell'ordine che includa il riepilogo delle condizioni del contratto in merito ai dati essenziali su prodotto o servizio, prezzo, modalità di pagamento, diritto di recesso, costi di consegna e tributi. Si tratta di obblighi che mirano a garantire scelte consapevoli e una maggiore tutela del consumatore. Sul piano sociale, la fiducia diventa la nuova moneta: recensioni, sistemi di *rating* e trasparenza dei pagamenti orientano non poco le scelte d'acquisto, mentre fenomeni come *fake reviews* e pubblicità opache ed ossessive ne minano la credibilità. A ciò si aggiunge una sensibilità crescente verso la tutela dell'uso dei dati personali, giustamente percepito dagli utenti come una forma di sorveglianza commerciale. A livello strutturale, la fiducia si radica nella percezione di sicurezza dell'ambiente digitale: l'adozione di protocolli di protezione dei dati (Gdpr), la disponibilità di sistemi di pagamento certificati e la trasparenza delle condizioni contrattuali contribuiscono a rafforzare l'affidabilità complessiva della piattaforma. L'impianto normativo che regola l'e-commerce è in continua evoluzione. Con il *Digital Services Act* del 2022 le piattaforme sono chiamate a garantire maggiore trasparenza, contrastare contenuti illegali e ridurre il rischio di prodotti contraffatti. Nel complesso, l'e-commerce rappresenta un motore di innovazione, ma richiede un delicato equilibrio tra libertà economica, tutela degli utenti e responsabilità delle piattaforme.





Cronache romane



Duecentomila tonnellate di organico saranno trattate ogni anno a Cesano e a Casal Selce

Roma: ecco i numeri dei nuovi impianti “biodigestori”

di LORENA CRISAFULLI

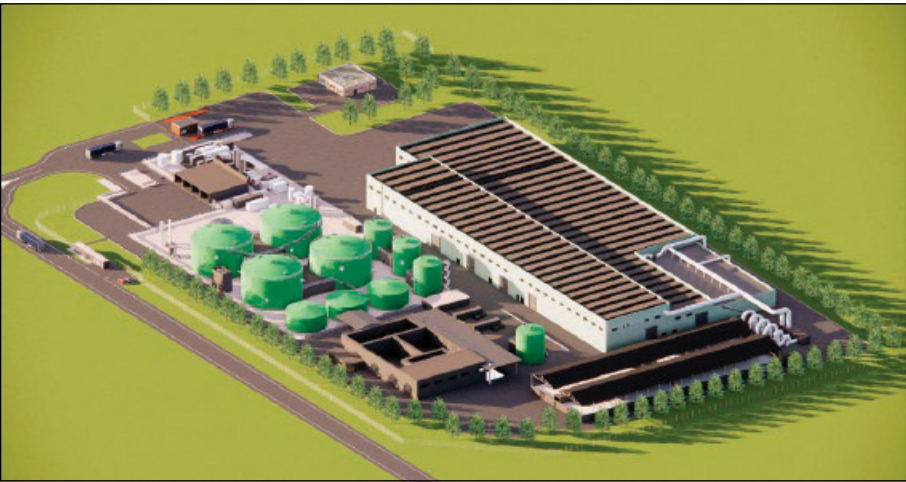
Roma si prepara alla sfida della transizione verso una maggiore economia circolare e lo fa affrontando tre filiere strategiche per un futuro più sostenibile: la frazione organica, il rifiuto tessile e i Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (Raee).

La valorizzazione dell'organico è uno dei settori chiave in cui la Capitale sta muovendo importanti passi in avanti, mediante la creazione di due biodigestori anaerobici, uno a Cesano, l'altro a Casal Selce. I due impianti consentiranno di limitare la dipendenza dai trasporti a lunga distanza e di trattare 200mila tonnellate di organico ogni anno. La realizzazione di queste infrastrutture rientra nel Piano Industriale di Roma Capitale e permetterà di abbassare le emissioni di anidride carbonica, promuovere la sostenibilità e garantire una maggiore autosufficienza della città nel trattamento dei rifiuti. Secondo i numeri diffusi dal Campidoglio, i biodigestori porteranno numerosi benefici: una volta a regime, infatti, consentiranno di risparmiare oltre 3.000 viaggi di camion e circa 4,8 milioni di euro l'anno, con una riduzione dei costi di trasporto e gestione dei rifiuti. «La sfida per Roma è quella di considerare finalmente i rifiuti come risorsa e non come problema per avere una città sempre più pulita, ma anche per valorizzare questo potenziale economico così importante», ha dichiarato il sindaco Roberto Gualtieri. L'obiettivo è quello di produrre biometano per sostituire i combustibili fossili nel settore del trasporto pubblico e privato, e compost da impiegare in agricoltura e floricoltura, oltre che per nutrire il verde urbano. «Per questo nel nostro piano rifiuti è presente una dotazione impiantistica significativa che ci consente di ricavare biogas e compost dal nostro organico con il biodigestore; di riciclare plastica, carta e vetro; di recuperare energia per 200mila famiglie e migliaia di tonnellate di metalli preziosi – ha aggiunto il primo cittadino –. Per mettere in campo, quindi, un vero modello di economia circolare che fa risparmiare risorse e investire di più nella pulizia, ma che alimenta anche una filiera economica importante».

Per quanto riguarda i Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche, nel 2025 a Roma ne sono stati raccolti ben 8 milioni. I Raee rappresentano un patrimonio nascosto che, se correttamente recuperato, può trasformarsi in una vera e propria “miniera urbana” di terre rare e metalli preziosi da impiegare nell'industria. Oggi, tuttavia, la maggior parte di questi apparecchi non viene riciclata, alimentando un circolo vizioso di sprechi e rischi ambientali: recuperarli evita la dispersione di sostanze nocive che possono contaminare il suolo e le falde acquifere, con conseguenze dirette sulla salute dei cittadini. «La Capitale ha intrapreso un percorso ambizioso per rendere la gestione dei rifiuti più sostenibile, economica ed efficiente, puntando sul recupero e la valorizzazione dei materiali e sull'adozione di tecnologie

avanzate. Con l'avvio dei biodigestori, la promozione di sistemi di raccolta differenziata più efficaci, l'attenzione ai rifiuti tessili e RAEE, Roma sta costruendo le basi per un modello di città che guarda al futuro con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale e migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini», ha dichiarato l'Assessora capitolina all'Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei rifiuti Sabrina Alfonsi.

Un altro settore strategico su cui Roma Capitale ha dato una spinta innovativa è quello dei rifiuti tessili, più complesso da gestire a causa del



“fast fashion”, ovvero il fenomeno della produzione di vestiti a basso costo “usa e getta”, che diventano rapidamente obsoleti, e quindi facilmente sostituibili per assecondare la moda del momento. Fino a qualche tempo fa, i cassonetti gialli sparsi per le strade della città, destinati alla raccolta degli abiti usati, venivano manomessi diventando oggetto di rovistaggio. Di recente, proprio al fine di evitare questi atti di vandalismo ed efficientare il sistema di raccolta, sono stati sostituiti da 300 nuovi cassonetti urbani color amaranto posizionati in apposite aree protette. «Il contributo

delle politiche di raccolta differenziata e riuso – rende noto il Campidoglio – unitamente all'introduzione di un sistema di responsabilità estesa, rappresentano le soluzioni più promettenti per superare le criticità attuali e per fare della Capitale un esempio di eccellenza nella gestione dei rifiuti tessili». La maggior parte di questi materiali tessili non è purtroppo in condizioni di essere riciclata e, data l'effettiva impossibilità di riuso, è per lo più destinata a essere smaltita in discarica. Il sistema di Responsabilità Estesa del Produttore (Epr) potrebbe rap-

presentare un passo decisivo per limitare l'impatto ambientale del fast fashion e promuovere l'adozione di pratiche più sostenibili lungo tutta la filiera produttiva.

Un'ulteriore novità riguarda, infine, il contenuto dei “Cestòl”, i cassonetti urbani presenti lungo le strade per destinare la spazzatura da passeggio: i rifiuti raccolti da questi contenitori, fino ad oggi destinati agli inceneritori, verranno differenziati mediante un innovativo impianto di selezione a Pomezia. Si stima che 21mila tonnellate di rifiuti l'anno potranno così essere avviate a un virtuoso processo di riciclo.

Visita al santuario di Corso Rinascimento

Il legame dell'Urbe con Nostra Signora del Sacro Cuore

di GIANLUCA GIORGIO

La liturgia di dicembre ricorda la solennità dell'Immacolata Concezione. Forte e significativo è il legame di Roma con la madre di Dio, venerata sotto diversi titoli, tra cui brilla anche quello di Nostra Signora del Sacro Cuore.

La storia della devozione, cara ai romani, affonda le proprie radici nella vita di padre Giulio Chevalier, fondatore dei Missionari del Sacro Cuore. L'8 dicembre 1854, proclamazione del dogma mariano, si scioglie il voto del sacerdote per la fondazione di una famiglia religiosa con lo scopo di diffondere tale messaggio. Il presbitero vive la propria esistenza nella Francia post rivoluzionaria, sperimentando in prima persona le difficoltà del momento. A queste ha risposto proponendo le virtù del cuore di Cristo. La grande fede e l'intercessione di Maria, invocata sotto lo speciale titolo, gli consentono di portare avanti l'opera.

Padre Chevalier, conscio di tale ricchezza spirituale, porta a Roma la venerazione a Nostra signora acquistando, con l'aiuto del Pontefice, una chiesa dedicata alla speciale culto: il santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore. L'edificio, posto a corso Rinascimento, è da tempo in disuso e dopo diversi restauri è riaperto ai fedeli. Prima la chiesa era nota come San Giacomo degli Spagnoli. Nella navata di sinistra, una cappella è tuttora dedicata all'apostolo, opera di Antonio da Sangal-



lo il Giovane. Entrando nel tempio, l'occhio si posa, naturalmente, sul grande affresco dell'altare maggiore, raffigurante la *Theotokos* con in braccio il figlio e la mano posata sul piccolo cuore. L'originale si trova ad Issoudun, nell'Indre, luogo nel quale è parroco il religioso. Una statua ed una vetrata mostrano Maria così effigiata.

Contenuto fondante tale spiritualità è la materna intercessione di Maria nel cammino cristiano. La devozione fu da subito, talmente, sentita da rendersi necessaria la fondazione di una confraternita. «Fin dalle prime settimane – si legge nelle fonti storiche – le adesioni affluirono a migliaia e tanto entusiasmo rese ben presto possibile l'inoltro a Roma di una supplica per elevare ad Arci-

confraternita l'associazione».(cfr. E.J.Cuskelly M.S.C., *Giulio Chevalier, un uomo e una missione*, Casa generalizia M.S.C., Roma, 1975, pag.39).

Il sacerdote scrive il regolamento, ed il pio sodalizio viene approvato dal vescovo di Bruges, il 29 gennaio 1864. Gli iscritti sono chiamati ad una coerente vita cristiana, e di intensa preghiera. La vicinanza alle attività dei religiosi rafforza il legame. La memoria ha un ufficio ed una messa propri. Nel santuario, nel quale è possibile entrare anche da piazza Navona, hanno svolto il proprio ministero diversi missionari. Tra questi si ricordano: padre Giovanni Genocchi, biblista e fondatore della Provincia italiana della congregazione; padre Vincenzo Ceresi, sacerdote dedito ad un fecondissimo apostolato, scrittore ed autore di una vita di Cristo; padre Costanzi, per tanti anni, rettore. In questo luogo, il venerabile Enrico Verjus, vescovo missionario in Papua e Nuova Guinea, vi celebrò la prima messa. Era il 1° novembre 1883. Un grande ritratto ne celebra il ricordo.

Attualissimo è il rapporto del santuario con il catechista e martire San Pietro To Rot, testimone del carisma dei figli di padre Chevalier che ne hanno curato la canonizzazione, avvenuta il 19 ottobre. Splendida figura di testimone del vangelo.

Nella solennità di oggi è bello ricordare la dolce presenza di Nostra Signora del Sacro Cuore, vicina ai propri figli nel quotidiano svolgersi del tempo.



“PERÒ UN SAMPIETRINO M’HA DETTO...”

(Trilussa)



La vipera convertita

Nello “zoo” poetico di Trilussa (Carlo Alberto Salustri, 1871-1950), quando le bestie si confrontano con gli ommini chi ne esce meglio sono sempre le prime. Ma anche nel caso di queste due strofe in cui protagonisti e antagonisti sono tutti animali, è la più “umana” fra i due, la Vipera, a non convincere il suo interlocutore di aver voltato pagina dopo una vita di morsi e veleni.

LA VIPERA CONVERTITA

*Appena che la Vipera s'accorse  
d'esse vecchia e sdentata, cambiò vita.  
S'era pentita? Forse.*

*Lo disse ar Pipistrello: – Me ritiro  
(5) in un orto de monache qui intorno,  
e farò penitenza fino ar giorno  
che m'esce forì l'urtimo sospiro.  
Così riparerò, con un bell'atto,  
a tanto male inutile ch'ho fatto...  
(10) – Capisco: – je rispose er Pipistrello –  
la crisi de coscienza è sufficiente  
per aggiustà li sbaji der cervello:  
ma er veleno ch'hai sparso fra la gente,  
crisi o nun crisi, resta sempre quello.*

Libro Muto (1935)

La redenzione, si sa, è strada non esente da fatiche anche quando il desiderio di riscatto è genuino. Fa un po' sorridere la Vipera che vuol chiudersi in un orto di monache - la versione “claustrale” di un rettile - per espiare il male inutile che ha fatto. Fa molto pensare l'osservazione senza sconti che le rivolge il Pipistrello sulla crisi di coscienza chiaramente tardiva (la Vipera si pente quando è vecchia e sdentata, ovvero quando anche volendo non può più colpire) e che non sembra tener troppo conto degli strascichi lasciati dal male compiuto. Difficile non pensare a Pinocchio e al suo battibecco col “Grillaccio del mal'augurio”, con una differenza: nel racconto di Collodi il burattino è una giovane anima di legno del tutto trasparente, che non dissimula sui suoi reali intenti, quelli di “fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo”. La martellata che riserva all'insetto-coscienza è coerente con la scelta di non ascoltare se non la sua brama. L'anziana Vipera di Trilussa invece non sa (non può?) ribattere alla coscienza-Pipistrello, che le spiattella davanti un dato di fatto, il veleno ch'hai sparso (...) resta sempre quello. Pinocchio non si pente e guarda proteso in avanti, la Vipera si pente ma non sa (non vuole?) guardarsi indietro. Buona fede, la sua, o operazione di cervello? Ci pensa il poeta a saggiare la sincerità del rimorso. Il responso non lascia scampo: forse. (Alessandro De Carolis)





Martin Scorsese, Alessandra Sardonì e padre Antonio Spadaro durante l'incontro «Il Sacro Immediato» dedicato a Pasolini

Martin Scorsese a colloquio con padre Antonio Spadaro

## Pasolini, Dostoevskij e «Taxi Driver»

di SILVIA GUIDI

«È stato padre Francis Principe ad aprirci la mente, facendoci leggere i libri di Graham Greene. Ci provocava a pensare in un modo diverso. Sono cresciuto in un ambiente molto duro, nei bassifondi di New York, dove la violenza era molto reale. Avevo intorno l'amore della mia famiglia, ma dove vivevo la violenza era comunque qualcosa con cui fare i conti» racconta Martin Scorsese parlando della sua infanzia, e del fascino che il mistero della Messa esercitava su di lui durante l'incontro *Il Sacro Immediato. Il Vangelo secondo Pasolini* che si è svolto ieri, venerdì, all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone di Roma. Un dialogo – introdotto dall'assessore alla cultura di

gonista di *Taxi Driver*, ad esempio, è insieme simpatico e spaventoso quando sprofonda nella visione distorta di se stesso e diventa preda della sua stessa furia.

«Con De Niro e De Palma non dovevamo parlare molto, sapevamo subito cosa fare» chiosa il regista parlando di quella sintonia fiorita sul set che ha dato vita a pietre miliari del cinema del Novecento. In *Taxi Driver* il protagonista è uno dei figli a noi contemporanei delle *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij, scrittore molto amato da Scorsese.

Che da sempre ha desiderato girare un film sulla figura «cristica» del protagonista del romanzo *L'idiota* e usare l'occhio del cinema come uno strumento privilegiato per interrogare se stesso, il mondo e quell'uomo che diceva di essere insieme Figlio dell'Uomo e Messia.

«Da studente avrebbe voluto realizzare un film su Gesù» ha spiegato padre Spadaro. Un Gesù senza aureola, apparentemente come tanti, incontrabile nel proprio quartiere, nella vita di tutti i giorni. «Poi è uscita la pellicola di Pasolini e ha capito che quel che avrebbe voluto fare era stato già fatto».

Per entrambi, il Vangelo è una provocazione, una domanda che non si riesce a ignorare. Pasolini fu colpito dall'urgenza e dall'immediatezza profetica di Gesù che unisce in sé

mitezza e libertà assoluta e trovò in Matteo, in un certo senso, una sceneggiatura già scritta, una narrazione che già parlava nel suo stile, con sobrietà e durezza. Una storia semplice ed essenziale, tradotta per immagini con molti primi piani e tante campi lunghi sul paesaggio. «Matteo non abbellisce, non attenua: mostra un Cristo che agisce con urgenza, che interpella» continua padre Spadaro, passando poi a parlare di un libro molto amato da Scorsese, *La pratica della presenza di Dio per frate Lorenzo della Resurrezione* recentemente citato da Papa Leone XIV durante il suo primo viaggio apostolico in Medio Oriente come chiave di lettura privilegiata della sua spiritualità. Scorsese ha regalato a Spadaro una copia del libro con la prefazione di Dorothy Day, «l'unica che aiutava, insieme agli altri del suo gruppo, gli *zombie* di Spring Street, gli alcolizzati che non riuscivano neanche a camminare, e che facevano paura a tutti, anche a me, da ragazzino». Un bambino costretto dall'asma a guardare dal balcone i regolamenti di conti che si svolgevano in strada, in un mondo a tinte forti, fatto di gangster e di sacerdoti coraggiosi, dove la grazia fioriva «nel territorio del diavolo» (Flannery O' Connor).

«L'unica cosa che ha un senso è il cristianesimo. È quello che penso adesso, ora che sono un po' attempato» ha concluso Scorsese con uno dei suoi sorrisi più luminosi, tra i tanti che hanno bucatto lo schermo durante l'incontro all'Auditorium Ennio Morricone.

«I CARE»

## Dal caos alla «cittadella del rigore»

Quando la scuola torna ad essere comunità

MASSIMO GRANIERI: Un laboratorio informatico distrutto, bagni intasati per provocare un allagamento. Nelle settimane scorse, in questa rubrica, abbiamo scritto le contraddizioni degli studenti a scuola che reclamano efficienza e dignità, occupando e distruggendo un bene comune, facendosi così del male. Eppure, proprio in questi giorni, l'istituto tecnico in cui insegno è stato teatro di una storia che potrebbe diventare un antidoto alla cultura della distruzione.

Siamo stati scelti come sede per il Concorso Docenti PNRR3, il piano straordinario per reclutare i nuovi insegnanti. Per quattro giorni, la nostra scuola si è trasformata in una cittadella del rigore. Un lavoro imponente e delicato, decine di computer da preparare, aule da allestire, la vigilanza scrupolosa

dovere burocratico, ma come dono. Questa gratuità ha generato un effetto inatteso e potente. Trovandoci a condividere turni massacranti e la medesima, altissima responsabilità, tra di noi docenti è emersa una familiarità dimenticata, un mutuo aiuto spontaneo. Ci siamo sostenuti nei momenti di tensione, ci siamo scambiati un sorriso di incoraggiamento, ci siamo sentiti parte di una squadra che voleva restituire serietà e autorevolezza alla scuola.

Abbiamo scoperto che la scuola, amministrata con dedizione, non solo funziona, ma diventa un luogo dove nascono amicizie. La fatica, in quel momento, non era più un peso, ma un'occasione per generare simpatia tra gli insegnanti. E così, la sera, al termine del lavoro, uscivamo insieme per una birra al volo. Un

ste settimane sono state bellissime, abbiamo scoperto che studiare può essere bello, siamo diventati amici... Come fare perché questa esperienza non vada persa?». A loro e a te do la stessa risposta: guardatevi *Excalibur* su Artù e la spada nella roccia (regia di John Boorman, Usa 1981). Guardatelo, perché al cuore del film c'è una scena formidabile. Artù e i suoi cavalieri hanno sconfitto i nemici, si radunano in cerchio, cominciano a raccontarsi esultanti le battaglie e le vittorie; a questo punto compare Merlino che esclama: «Pensate bene a questo momento... assaporatelo, rallegratevene con grande gioia, ricordatelo per sempre, poiché da esso siete uniti, voi siete tutt'uno sotto le stelle. Ricordate bene dunque questa notte, questa grande vittoria, così che negli anni a venire possiate dire: "Io ero lì quella notte, con Artù, il re!" Poiché la maledizione degli uomini è che essi dimenticano». Artù allora coglie al volo il suggerimento e rilancia: «D'ora in avanti, in modo da rammentarci i nostri vincoli, ci riuniremo sempre in cerchio, per raccontarci le azioni buone e coraggiose. Farò costruire una tavola rotonda intorno a cui ci riuniremo e una volta sopra la tavola e un castello sopra la volta». La maledizione degli uomini è che essi dimenticano le cose belle che hanno vissuto, si lasciano risucchiare dalla vita ordinaria e dallo scetticismo, «sì, è stato bello, ma la vita è un'altra cosa». L'antidoto alla smemoratezza sono un luogo e un rito. Nell'esperienza cristiana, i luoghi sono le chiese, i santuari, i conventi (in tutte le case dei *Memores Domini*, un'associazione di laici consacrati, sta scritto «La casa è il luogo della memoria»), e il rito è la liturgia. Nella vita quotidiana, luoghi e riti sono da inventare: i luoghi possono essere una scuola, una casa, un bar; i riti delle letture, un dialogo, un aperitivo... non ci sono limiti alla creatività. Due cose sono fondamentali. La prima: che luoghi e riti *ci siano*, che siano consapevolmente scelti e affermati. La seconda: che uno decida di *appartenere* a



Una scena dal film «Excalibur» (1981)

per garantire il rispetto delle norme in ogni singola prova. Inutile nascondere, la fatica è stata enorme. Per giorni abbiamo varcato la soglia alle sette del mattino, lasciando l'istituto solo alla sera, esausti.

Questa prova ci ha costretti a vivere la scuola in modo radicalmente diverso, non come un posto di lavoro da subire, ma come una casa da custodire. Piegata e messa in ginocchio dagli atti vandalici e da una didattica discontinua per le recenti contestazioni, la scuola è risorta trasformandosi in un luogo di massima efficienza. Questo paradosso non è frutto di un miracolo, ma di una scelta responsabile precisa.

L'opzione è stata quella di eserci, su base volontaria, spendendo tempo ed energie senza chiedere nulla in cambio (il compenso economico è davvero irrilevante). Ed è qui che l'esperienza di insegnanti si connette con l'auspicio espresso nell'articolo precedente. Avevamo scritto che «Il vero coraggio non è occupare la scuola per pochi giorni, ma occuparsi di essa ogni giorno». Bene, il nostro lavoro in questi giorni ha dimostrato che l'amore per la scuola non è un concetto astratto, ma un atto concreto e quotidiano di servizio, di cura scrupolosa per ogni dettaglio, per ogni esaminando che arrivava carico di speranza.

Ci siamo offerti non per mero

semplice bicchiere, un segno di una vicinanza che il lavoro estenuante aveva fatto rifiorire. La tradizione musicale moderna è ricca di brani che celebrano i locali pubblici in cui si sfiorano persone, solitudini e verità improvvise (si pensi a certi brani degli Oasis, dei Pogues, dei Blur, di Tom Waits o degli Squeeze). Nel romanzo *L'osteria volante* di Gilbert K. Chesterton il pub non è un semplice luogo di consumo, ma uno spazio sacramentale dove gli uomini si incontrano, cantano, discutono e si riconciliano.

Questa esperienza di «cura condivisa» è, per me, il primo mattone per la ricostruzione. Il primo passo per trasformare l'istituzione scolastica da freddo contenitore a una vera comunità per tutti coloro che la frequentano. E concludo ponendo una domanda al prof. Nembrini: come può questa fraternità diventare la scintilla per riparare, in senso francescano, la nostra scuola?

FRANCO NEMBRINI: È la stessa domanda che mi ha rivolto recentemente un gruppo di ragazzi di Lecco, entusiasti dell'esperienza fatta con la mostra sulla *Divina commedia*: «Franco, que-

L'amore per l'istituzione educativa non è un concetto astratto ma un atto concreto e quotidiano di servizio e di cura scrupolosa di ogni dettaglio

quel luogo e a quel rito, cioè riconosca che sono determinanti per la sua vita, e scelga perciò di anteporli alle mille sollecitazioni che vorrebbero distrarlo, tirarlo via dalla memoria del bene sperimentato. A queste condizioni, nel tempo – cioè nella fedeltà e nella pazienza, non si costruisce dall'oggi al domani –, l'appartenenza a un luogo e a un rito conserva il valore dell'esperienza vissuta, a poco a poco cambia lo sguardo sulla vita e sul mondo, a poco a poco costruisce luoghi di umanità nuova che, a poco a poco, cambiano la vita che sta intorno.



# IL RACCONTO DEL SABATO

## Leky

di LEONARDO GUZZO

**L**eky viene dal Senegal. Dice che lì si parla il francese e in un italiano quasi impeccabile mi chiede una sigaretta. «Non fumo» dico. Sorride. «Tu brava persona». «No, non brava persona. Non fumo, non mi piace». «Fumare fa male». «Dipende da quanto. Poco ci può stare». Tentiamo i discorsi poco impegnativi delle tre di notte. Leky si stiracchia e mi gironzola intorno sulla panchina dove sto seduto.

«Napoli, altra cosa». Conosce quattro città oltre la sua in Senegal. Catania («bella col vulcano»), Salerno («c'è il mare... Il mare è bello. Tu vieni di là? Davvero?»). Semplificazioni geografiche delle tre di notte), poi Potenza e Napoli. A Potenza ha passato un inverno: «Neve, mamma mia! Bianco e... niente. Niente discoteche». A Napoli sta da quattro anni. Altra cosa, Napoli...

Vive a piazza Bellini. Fa l'ambulante, tra i locali della movida e gli ambulanti autoctoni: quello *storzellato* con la moglie che si muove perennemente a un ritmo latino e i figli che passano tutta la notte a rincorrersi. Quello gli è amico: gli ha fatto tenere in braccio la bambina, gli ha detto che può stare, gli passa le magliette e le scarpe di marca false. «Infamone», lo chiama ridendo, e ci chiama gli amici e i figli e la bambina che si esercita a sgambettare tutta la notte.

Il banco è una tavola di compensato riempita di cianfrusaglie. Poggiata su un paio di cassette della frutta, sollevata di qualche centimetro dal selciato. Non una gran presentazione per un lavoro quasi inesistente, sepolto nei meandri dell'indotto dell'*high tech*. Vendere, o piuttosto contrabbandare mascherine da smartphone e portachiavi luminosi e una sfilza di accessori più o meno superflui. Sempre meglio che tagliare manioca, le mani scorticate e i piedi nudi, nelle pianure interminabili di Tambacounda, sotto il tacco del sole. Meglio che stancarsi della luce e quasi ferirsene gli occhi e non sapere mai lo splendore inatteso, la dolcezza che si nasconde nella notte.

Qui, in piazza, fino alle due è tutta vita. I giovani sbavacchiano, si avvitano in volute di fumo, fanno filosofie o danze di parole e gesti come curiosi rituali di corteggiamento. Le ragazze passano a gambe nude. «Bella... Bell...», Leky ne insegue qualcuna a voce: metodo di caccia spiccio e preistorico. Tende l'agguato con un sorriso d'avorio e non va troppo per il sottile. Ha dieci metri, mentre passano davanti al banco e finché non escano dalla portata del richiamo. Ovvio che la caccia vada a vuoto: al dopo, del resto, Leky nemmeno ha mai pensato. Il banco non può lasciarlo e non saprebbe dove fare l'amore. Il fiato corto della memoria gli propone un bagno di *night*, la strada perfino, prima che una vocina nel cervello si svegli a suggerirgli che le ragazze della piazza preferirebbero forse un trattamento più ricercato.

Dopo le due l'atmosfera si fa più rarefatta. Languida, se è il giorno fortunato. Leky ciondola, si sgranchisce sorniona, come un predatore della savana. Si rilassa nella sua gioventù e si tende cercando qualcosa che non trova. Che neanche sa dire. «Che fai qua?». «Aspetto. Faccio mattina. Poi prendo il treno e torno a casa». Lui una casa non ce l'ha. Alle tre e mezza va a dormire in stazione, quando apre, su una sedia se non c'è troppa ressa oppure su un cartone all'ingresso. Passano in macchina, a volte, lo squadrano e lo chiamano, lui o un altro dei tanti, e lo portano a «far cose». Il giorno dopo fa in modo di non ricordarle. Ha

un patto con se stesso.

Mi saluta all'americana, il cinque battuto, e sento qualcosa stringermi dentro, il bisogno di dirgli frasi stupide. «Fai cose buone». Sento che esce con lo scricchiolio di una commozone. «Non cose cattive, mi raccomando. Fatti una vita buona». Leky sorride, un po' intontito ripete «vita buona», come per convincersene. «Forza», e gli mostro un pugno stretto. Mi sento in colpa ad averla io, una vita buona. Ridicolo a non poter far altro che augurargliela.

Non è una frase fatta. Non serve a niente, solo. Mentre si allontana mi prende la malinconia per un altro me, per uno che vive un altro strato della mia stessa vita, l'avventura rischiosa di un'altra vita che è – sommersa, imbellettata – anche la mia. Che è quella di tutti, sotto la coperta sottile di poche, convenzionali sicurezze. Il giorno si esce e la notte si dorme e si vive di cose che riempiono il tempo e si va lungo il sentiero, si lasciano briciole per ricordarsi i passi, la sera quando poi si è stan-

chi si torna a casa.

Nel risvolto della notte, quella o un'altra, seguo Leky da lontano.

Scende per via san Sebastiano al Gesù Nuovo, da Mezzocannone ai Quattro Palazzi e imbocca spedito Corso Umberto. Alle tre di notte sembra un posto troppo grande, male illuminato, ravvivato da qualche rara incursione di automobili. Le ore morte fanno di segnale di fine trasmissione, un'interruzione fatta apposta per il sonno, un buco di serratura al più, da cui non vale la pena guardare. Non si deve. Leky se ne va a suo agio in quella solitudine, che è solo pace dopo inquiete carovane nel deserto e il puro inferno, l'azzurra tortura della traversata. La danza macabra delle onde.

Cammina con un'aria di pugile dalla guardia abbassata. Ogni stilla di energia spesa sul ring, per stare in piedi, e poi la soddisfazione, il piacevole intontimento della pace. Ciondola: quel senso di ultimo al mondo lo rende felice. Indifeso e però invisibile. Ultimo, e però

finalmente nel «mondo». Se lo guarda come un nobile decaduto, che una volta era stato il signore di tutto; o come uno che si appresta a prenderlo, e gliene basta un pezzetto morbido, una piccola porzione sotto un tetto.

Sfila due o tre postazioni di «luciole». Ce ne sono del suo colore e non brillano per nulla. Nemmeno lo guardano. Una si rende visibile se da lontano arriva un rumore di macchina. Una sta chiacchierando, tacco poggiato su una gomma dell'auto della polizia.

Leky abbassa la testa e sorride tra sé. Sul fondo del mare, dov'è finito il suo sarcasmo, la sua indignazione, dove si apre la sua indifferenza, qualcosa si muove appena.

Passa e aspetta di essere distante. Fischia. Una canzone irriconoscibile, da bambini. Nella mia testa, forse anche nella sua, la musica di un orso che balla. Ci si muove sopra a tempo: una danza insensata che fa il verso all'allegria.

Fischia, ancora, e si condanna.

Uno strisciare di ruote sull'asfalto, alle sue spalle. Un'azione rocambolesca e qualcosa di solido – un colpo a bersaglio – lo centra dietro la testa, poco sopra la nuca, a destra.

Subitanea sparizione. I fari fuggono in avanti. Nuovo stridio di gomme, accelerazione rettilinea. Sterzata brusca, a svincolare.

Il colpo solido gli resta aderente dietro la testa. Si rompe come si squagliasse, libera un liquido denso. Gli cola giù dal collo, su una spalla, imbratta la maglietta. Puzzo rancido, sbavatura giallognola. Un uovo marcio.

Il senso denso di bagnato comincia a propagarglisi sulla pelle nuda della schiena, sotto il tessuto della maglietta, a dargli freddo – pure se la pelle è elastica, compatta.

Un uovo marcio. Lanciato da una macchina come un colpo a bersaglio.

Su un inutile, divertente bersaglio. Come al luna park.

Leky ha le lacrime agli occhi, mentre striscia contro il muro per staccarsi il denso di dosso e asciugarsi il bagnato. E cammina girato, il lato destro più dietro e il sinistro messo a scudo, per nascondere a nessuno la sua vergogna.

Piange. Discretamente. Una rabbia gli stringe alle tempie e distilla lacrime. Piange per un improvviso, sconcertante, vertiginoso dolore.

Come se il pupazzo del luna park fosse vivo e piangesse.

Piange dell'assurdo e dell'inaspettato. Dell'imponderabile.

Non ricorda di aver pianto così in mezzo al phon. O al muro blu delle onde senza orizzonte, quando il mare sembrava troppo e pensava che pure sarebbe stato bello: se proprio doveva essere, sarebbe stato bello morire così.

Piange ora perché qui, almeno, nessuno doveva colpirlo.

Al parco dei giochi e giù dalla giostra, nel mondo caliginoso degli ultimi doveva essere salvo.

Lo raggiungo. Mi sorride mentre piange, messo in obliquo. Il giallo dell'uovo sulla maglia fa una macchia di arlecchino. Il fosforo dei denti, il nido increspato dei capelli che si scuote non inganna.

Sembra mi chieda il perché. Perché la sgommata, la risata dei passeggeri, l'uovo lasciato a marcire, per lanciarlo poi, a schermo.

Ma non c'è nessuna domanda. Ride mentre piange, offeso dall'ultimo affronto. Il più insensato.

Sta zitto e mima i gesti dell'orso che balla.



Illustrazione di Mariagiulia Colace